Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 77 (1935)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 77° LUGANO, Novembre 1935 N. 11

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Le Scuole elementari e maggiori nel pensiero degli Ispettori scolastici

(Relazioni al Dipartimento di Pubblica Educazione)

I.

ANNO SCOLASTICO 1932-1933.

...L'attività del Collegio degli Ispettori, nel corso dell'anno, si è svolta nell'esame di problemi di varia natura, dai quali emerse la necessità di insistere su alcune delle proposte presentate nell'ultima relazione (durata dell'anno scolastico, mancanze arbitrarie, visite dei medici delegati, nomina dei docenti) e di formularne di nuove che, adottate, potrebbero recare non poco giovamento alla scuola ed ai maestri.

Esami di riparazione. — Si danno casi nei quali allievi che non ebbero la promozione a giugno la abbiano in ottobre, non come frutto di uno studio assiduo fatto durante le vacanze estive, piuttosto dietro pressione od imposizione dei parenti. Anche capita che ragazzi bocciati in una scuola sono poi promossi, con o senza esame di riparazione, ad un'altra, segnatamente quando in questa siavi interesse a racimolare allievi.

Fermo stante il principio che le note, nella scuola elementare, debbono rispecchiare la valutazione dell'allievo nel suo complesso, **non è ammissibile l'esame di riparazione per gli alunni del grado inferiore,** poichè non potrà mostrarsi sufficiente in ottobre colui che in luglio fu ritenuto insufficiente.

Per ragioni ovvie, il principio dell'esame di riparazione può essere ammesso per le scuole maggiori, con le norme che valgono per le tecniche.

Salvo in casi eccezionali, l'esame di riparazione dovrebbe esseer diretto dal docente che ha negato la promozione in luglio, assistito da quello che dovrà ricevere l'allievo, se promosso. In caso di divergenza, decide l'Ispettore.

Per la licenza dalla scuola maggiore saranno reintrodotti, nella forma che l'Ispettore troverà opportuna, gli esami individuali, orali e scritti.

Ammissione al Ginnasio. — Occorre siano invitate le Direzioni dei ginnasi e delle tecniche a non inscrivere agli esami di ammissione alla prima se non i ragazzi in possesso della promozione dal grado inferiore firmata dall'Ispettore. Il principio è già stabilito dalla legge, ma, in realtà, non è dappertutto osservato.

Ammissioni alla Scuola elementare. — Di fronte alle frequenti richieste di ammissione alla scuola elementare di bambini **che ancora non hanno l'età prescritta,** gli ispettori vedono la necessità di richiamare e riaffermare, anche nell'interesse della scolaresca, il principio che stabilisce siano ammessi alla prima elementare i bambini che compiono i sei anni entro il 31 dicembre successivo alla data della riapertura della scuola, pur vedendo l'opportunità di ritardare, magari di un anno, tale entrata ora che si nota un consolante sviluppo degli asili infantili.

Trasformazione delle scuole maggiori in scuole elementari di grado superiore. — In parecchie località del Cantone, causa la diminuzione del numero dei ragazzi, vediamo delle scuole maggiori ridotte a pochi allievi o mantenute nella loro efficienza numerica con troppo facili promozioni dal grado inferiore. In tali scuole riesce impossibile, anche ai migliori docenti, di svolgere il programma governativo. La scuola si riduce ad una caricatura ed è facilmente criticata, nei suoi scarsi risultati, anche dalla popolazione e dalle autorità stesse del paese, le quali, perchè tutta a carico dello Stato, preferiscono sia mantenuta, col suo nome pomposo, la scuola maggiore, **piuttosto di ridurla ad una discreta scuola di grado superiore** con qualche classe del primo grado.

Gli Ispettori propongono si faccia luogo, dove il caso lo richiede, a qualche trasformazione nel senso di cui sopra.

Nomina dei maestri di scuola maggiore. — Si nota come in certe regioni del Cantone, specie nelle campagne, **le scuole maggiori siano prevalentemente dirette da Maestre.** Senza entrare a discutere le capacità dei singoli nè l'impulso che i docenti di sesso maschile, specialmente se cresciuti nelle campagne, possono dare all'insegnamento, adeguandolo alla vita ed ai bisogni del popolo campagnuolo ed operaio, **gli Ispettori ritengono che in ciò si sia in urto coi principi che hanno suggerito al legislatore il decreto il quale stabilisce di dare la prefenza ai maestri nelle nomine dei docenti per il grado superiore misto o maschile** e propongono si mostri, in avvenire, in questo senso, una migliore comprensione dei compiti e dei bisogni della scuola maggiore di campagna.

Supplenze nelle scuole elementari. — Gli ispettori si propongono di vigilare, in avvenire, perchè i supplenti nelle scuole elementari siano retribuiti a norma di legge, con criterio unico per tutto il Cantone.

In considerazione di certi abusi

constatati in questi ultimi tempi, il Collegio degli Ispettor propone sia variato l'articolo 85 della vigente Legge scolastica, nel senso che la Municipalità abbia a provvedere alla scelta del supplente «**d'accordo coll'ispettore**» anzichè «**sentito l'Ispettore**».

Nomina dei docenti di scuola elementare. — Di fronte a certe incongruenze constatate nei recenti concorsi, le quali fanno supporre **l'esistenza di abusi** a scapito della scuola; visto poi come da qualche anno non si presentino più ai concorsi che quei pochi docenti i quali intravvedono la possibilità della nomina in base a raccomandazioni, gli Ispettori si permettono di richiamare al legislatore la proposta già affacciata nell'ultima relazione collegiale e tendente a stabilire che la scelta del nuovo docente abbia ad essere fatta **tra i cinque candidati che risultano i migliori nel preavviso dell'Ispettore.**

Se ci fosse questo minimo di garanzia, vedremmo aumentato il numero dei buoni concorrenti.

Classificazione delle scuole. — Nel rapporto dei singoli Ispettori figurano parecchie scuole con la sola nota di sufficienza ed alcune con quella della insufficienza. E' da ritenere che poco giovi un giudizio cosí laconico senza alcuna motivazione che dia al maestro la possibilità di giustificarsi e, specialmente, di porre rimedio alle proprie manchevolezze.

Gli Ispettori si propongono di motivare, in avvenire, con un breve rapporto, ogni nota di insufficienza o di semplice sufficienza attribuita alle singole scuole nella relazione finale.

Verbale di visita. — Perchè ai docenti siano sempre presenti i suggerimenti e le osservazioni dell'Ispettore e perchè questi si veda nella mecessità di usare una sempre maggiore ponderazione nel giudicare la scuola e nel suggerire innovazioni, si è creduto bene di introdurre un verbale di visita che sarà letto e firmato dal docente prima che l'Ispettore lasci la scuola.

Migliorie agli edifici, ai locali scolastici ed all'arredamento delle scuole. — Occorre sollecitare l'opera intesa a migliorare le sedi delle scuole e l'arredamento, invitando i comuni ad allestire preventivi ed a stanziare crediti. Gli Ispettori possono dare la loro collaborazione quando si vedano in ciò validamente appoggiati dall'Autorità cantonale.

* * *

Il Collegio degli Ispettori si è inoltre occupato, nello scorso anno:

a) Di rifare, basandosi sull'esperienza di un primo anno, **l'elenco del materiale da fornire gratuitamente** agli allievi ed alle scuole. Un apposito formulario di ordinazione fu distribuito ai docenti perchè se ne servissero per ordinare il materiale sotto il controllo dell'Ispettore.

Anche il relativo regolamento venne riformato.

b) Di introdurre nelle scuole **l'inventario dell'arredamento ed il**

registro della biblioteca, secondo un modulo officiale.

c) Di stabilire un **regolamento per la premiazione degli orti** annessi alle scuole maggiori.

d) Di introdurre nelle scuole di alcuni centri, a titolo di esperimento, il cosidetto **quaderno unico** di cui è cenno nella ultima relazione collegiale.

* * *

Per il prossimo anno, gli Ispettori scolastici si propongono di rivolgere la loro attenzione:

a) Alla possibilità ed opportunità di **riformare i libretti e le tabelle scolastiche**, allo scopo di introdurre un tipo unico che comprenda i due gradi della scuola primaria;

b) Alla preparazione di un **regolamento per le passeggiate scolastiche** che dia garanzia di trarre da questo mezzo didattico ed educativo il migliore profitto senza cadere negli inconvenienti che si sono verificati in questi ultimi tempi;

c) Alla tenuta di **mostre regionali del lavoro scolastico**, mostre che possono — in certo modo — preparare materiale per quella che dovrà essere, poi, la **Mostra didattica cantonale;**

d) Alla introduzione, nelle scuole, della buona e sana abitudine di preparare, per ogni anno, un ben elaborato **piano di lavoro.**

Il Collegio degli Ispettori fa voti:

1) perchè l'ormai annosa questione della riforma del **regolamento delle scuole** entri finalmente nella sua fase definitiva;

2) **perchè i corsi di perfezionamento presso la Magistrale cantonale e presso l'Istituto di Mezzana siano ripresi o continuati nei prossimi anni;**

3) che con adeguati sussidi si abbiano a porre i maestri nella condizione di meglio accostarsi ai problemi fondamentali della coltura e di recarsi in visita, guidati dall'Ispettore, almeno una volta all'anno, presso buoni istituti di educazione **situati fuori del cantone.**

II.

ANNO SCOLASTICO 1933-1934.

Accanto alle relazioni dei singoli Ispettori, miranti ad illustrare l'attività svolta nei sei circondari scolastici, ancora quest'anno crediamo utile presentare una relazione collettiva, nella quale siano raccolte le osservazioni sull'andamento della scuola primaria ticinese, in generale, e le proposte intese a migliorarne il funzionamento per gli anni futuri.

Gli specchietti allegati alle citate relazioni e portanti le note attribuite alle singole scuole dicono quanto noi si sia d'accordo nel riconoscere che la grande maggioranza dei docenti vanno facendo sforzi per dare alla propria opera una migliore efficienza. I buoni risultati conseguiti negli esami finali e constatati dal discreto pubblico intervenuto a quella che vorremmo ridiventasse la vera festa della scuola, sono certamente frutto della diligente cura che i maestri mettono nell'assecondare il desiderio generale di vedere le nostre scuole sempre migliorate.

Furono infatti classificati eccellenti quei maestri che, volendo migliorare la propria scuola e sapendo che il miglioramento è frutto di una continua giudiziosa critica del proprio lavoro anzichè della quiete di coloro che si adagiano inerti nella pretesa di avere finalmente trovato la via, sanno dare al programma officiale un ragionevole ed organico svolgimento ed al loro insegnamento la migliore vivezza.

Nè si creda che la scuola vada male perchè i suoi risultati sono giudicati insufficienti da coloro che accolgono, per un nuovo ciclo di studi, i ragazzi licenziati dalle elementari. Una statistica preparata dai singoli Ispettori durante il 1932-33 e riferentesi agli anni 1930, 1931,1932, dice che almeno il 90% dei ragazzi passati dalla quinta elementare alla prima tecnico-ginnasiale ottennero, al principio ed alla fine dell'anno, nella nuova classe e nelle materie ritenute le principali, cioè l'aritmetica e l'italiano, note uguali a quelle figuranti sulla licenza dalla quinta.

Tanto meno si vorrà giudicare insufficiente l'insegnamento impartito nella scuola primaria perchè alcuni giovani danno cattiva prova negli esami alla fine del tirocinio. Questo risultato dovrebbe, caso mai, essere attribuito alla scuola frequentata negli ultimi tre anni. Non vogliamo tuttavia giungere a questa conclusione, ben sapendo quanto possa riescire difficile l'insegnamento in questo ordine di scuole, dove talvolta lo svolgimento del programma deve adattarsi ad una massa eterogenea nella preparazione, composta di alunni provenienti da quasi tutte le classi della scuola elementare.

Anche il risultato degli esami di concorso agli impieghi cantonali e federali non susciterebbe dannosi allarmi quando vi fossero ammessi soltanto i giovani che possono produrre il certificato di licenza dalla scuola maggiore o dall'ottava. Un tale requisito, richiesto per certi impieghi cantonali (gendarme, cantoniere, ecc.), varrebbe certamente a valorizzare la scuola maggiore e ad attirarvi le migliori simpatie, mentre oggi buon numero di famiglie sono persuase di compiere un inutile sacrificio quando sono costrette a mandarvi i ragazzi oltre il quattordicesimo anno.

Nella citata statistica figurano scuole che ottennero la semplice nota della sufficienza o addirittura quella dell'insufficienza. In questi casi, accanto alla nota, secondo la deliberazione da noi presa lo scorso anno, sta una breve e precisa motivazione, la quale riteniamo giusto ed utile sia comunicata, a seconda del caso, ai docenti od ai municipi interessati: ai docenti, quando lo scarso rendimento della scuola è attribuito a loro colpa; ai municipi, quando l'insuccesso di buoni insegnanti sia inevitabile conseguenza dell'incuria dell'autorità comunale o (ed è il caso più comune) il frutto del disinteressamento completo dei genitori di fronte ai doveri dei figli nei rapporti con la scuola. Troppi sono infatti i genitori che della scuola si

interessano soltanto quando la mancata promozione di un figlio appare loro come un'ingiustizia del maestro, mentre non si sono occupati, durante l'anno, di ricordare al figlio che dopo un onesto svago ci deve pur essere l'ora del raccoglimento e dello studio.

A chi volesse invece attribuire questi insuccessi (**V. Nota dell'«Educatore»**) alle esuberanze del programma od alle cosidette «novità», riteniamo necessario rispondere quanto segue:

1. — Il programma officiale data dal 1915 per la scuola elementare e, per la maggiore, dal 1923; non può quindi essere considerato come cosa nuova. Vuole invece essere inteso quale indicazione generale e sommaria; tocca poi ai docenti, secondo il consiglio ripetutamente espresso dagli Ispettori, adattarlo, nello svolgimento, alle opportunità pratiche, alle possibilità di ogni singola scuola.

Di qui la necessità di preparare ogni anno un giudizioso ed organico piano di lavoro, dove si tenga calcolo delle esigenze del programma officiale, della opportunità di raggruppare alcune classi per l'insegnamento di certe materie e di dare alle lezioni una maggiore vivezza e un più sostanzioso contenuto, non dimenticando il giusto posto che devesi fare alle materie principali. L'orario stesso, unito al programma officiale e scrupolosamente osservato dai maestri, sta ad assicurarci che la distribuzione del tempo è fatta in modo da mantenere la giusta proporzione tra le materie secondarie e le principali, come il calcolo e la lingua materna.

2. **Le «novità».** — Con questo nome sono chiamate le lezioni all'aperto, le visite alle officine ed ai laboratori, l'orto scolastico, lo studio della vita locale, l'uso della sabbia nell'insegnamento della geografia, le attività manuali. Non si è invece pensato se, per avventura, tali pretese «novità» non risalgano — per non spingerci oltre — al Rousseau, al Pestalozzi, al Girard e non siano già state proposte dal Parravicini nel suo «Manuale di metodo» elaborato per incarico del Franscini nel 1842 e dal programma per le scuole elementari del 1894 preparato alla Normale da Imperatori e Gianini, fatto poi approvare da Rinaldo Simen.

Neppure si è pensato che tali «novità» sono i mezzi migliori per dare vita e sostanza al programma officiale e che — come tali — furono sempre oggetto delle migliori cure da parte di educatori ticinesi che, nel passato ed ancora recentemente, seppero distinguersi per la dovizia dei buoni frutti raccolti nelle loro scuole.

Non «novità» dunque, ma sempre migliore interpretazione ed applicazione di vecchi principi atti a rendere l'insegnamento più proficuo, la scuola più serena. Principii ripetutamente discussi e sui quali pedagogisti, autorità, associazioni magistrali e docenti hanno fatto e fanno a gara nel portare sempre migliore luce, **onde non mancano le necessarie indicazioni ai maestri che hanno la buona volontà di compiere il loro dovere.**

Senza risalire alle nobili esperienze del Pestalozzi, basti pensare:

a) Ai corsi federali di lavoro manuale e di scuola attiva;

b) Ai corsi cantonali di perfezionamento dei maestri;

c) Ai corsi di Mezzana per i docenti delle scuole maggiori;

d) Al programma 1932 per le attività manuali nelle scuole del Cantone Ticino ed alla relativa bibliografia sulla quale è utile richiamare l'attenzione dei docenti;

e) Alle numerose buone pubblicazioni, fra le quali giova ricordare «Le jardin scolaire» della Società svizzera dei lavori manuali, «L'orto scolastico» del prof. A. Fantuzzi, «L'arte delle piccole mani» di Rosa Agazzi;

f) Alla circolare 15 maggio 1928 del lod. Dipartimento Educazione sulle lezioni all'aperto, nella quale è detto esplicitamente: «**Crediamo necessario richiamare l'attenzione di tutti i docenti delle scuole maggiori sulla parte del programma officiale che riguarda l'insegnamento delle scienze fisiche, della geografia e della storia naturale e chiedere che il programma sia anche per queste materie, applicato integralmente**». E più oltre: «**L'insegnamento di tutte le materie dev'essere svolto in modo che abbia come base lo studio completo della regione, lo studio delle occupazioni degli abitanti in rapporto con la natura del suolo e con le condizioni del clima. Tale studio non può essere completo ed efficace se non ha come mezzi la coltivazione dell'orto scolastico, le visite alle officine e agli opifici, le lezioni settimanali all'aperto per lo svolgimento del programma di geografia e di storia naturale**».

E' pure doveroso riconoscere che un notevole impulso al miglioramento delle scuole è dato dai nostri **periodici magistrali**, i quali, accanto agli articoli di carattere economico e sociale, accordano, da qualche tempo, abbondante ospitalità a pubblicazioni di carattere pedagogico, a buone esposizioni che valorosi insegnanti fanno intorno alle loro esperienze.

Ed ecco che, **laddove un buon docente impegna tutta la sua intelligenza ed il suo buon volere nel seguire questi vecchi e sempre nuovi principi**, la scuola diventa alveare di serena attività, vede aumentati e migliorati i suoi frutti.

Il **componimento** davanti al quale la giovane mente si tortura nella ricerca di frasi e di periodi da accozzare alla meglio in un giuoco armonico, lascia il posto alla serena relazione su cose viste, su fatti vissuti, attorno ai quali fioriscono in scultorea semplicità ed efficacia le idee da tradursi in parola.

La stucchevole e morta **lezione oggettiva** fatta in classe davanti al cartellone dove sono disegnati gli oggetti, cede di fronte alla eloquente lezione del legnaiuolo, della cucitrice, del fabbro, i quali, nel loro laboratorio, sanno dare un'anima agli arnesi che cessano di avere un semplice nome. La fredda analisi di un fiore o di un animale che incontriamo nel manuale illustrato è ben poca cosa in

confronto con la lezione che il docente sa fare nel prato, nel bosco, sulla riva dello stagno, nell'orto scolastico.

Anche l'insegnamento dell'**aritmetica** e della **geometria** acquista, con le lezioni all'aperto, maggior senso e concretezza. Fuori di scuola, al ragazzo sapientemente guidato dal docente, si affacciano mille domande a cui non può rispondere senza la **desiderata** lezione seguita da concrete applicazioni.

I più svariati argomenti trovano lo spunto nelle lezioni all'aperto, dall'uso della mappa comunale alla misurazione dei terreni, dalla confezione di semplici tipi planimetrici alle rettifiche di confini, alle permute, ai raggruppamenti. E quanti pregiudizi il maestro riesce a sfatare con un tale insegnamento!

L'orto scolastico può trasformarsi nel più ricco e sapiente trattato sulla vita di piante e di insetti; può dare scopo e contenuto alle migliori e più vive lezioni di computisteria, di geometria, di aritmetica. Nell'orto ci sarà un'attività gioiosa e intelligente che merita di essere tradotta in una vivace conversazione, in un buon componimento. Nè si dimentichi che le migliori lezioni di scienze fisiche, di chimica, di biologia, sono quelle che il maestro porge come regalo ai propri allievi desiderosi di conoscere le cause di fenomeni incontrati nella loro quotidiana attività.

Le **attività manuali**, delle quali non vogliamo soffermarci ad illustrare ancora una volta il più sostanziale contenuto, essendo questo argomento già ampiamente trattato nelle premesse ai citati programmi, hanno portato un notevole giovamento all'insegnamento delle materie principali. L'insegnamento della **geografia**, grazie all'uso della sabbia per i rilievi, è diventato più concreto e, quindi, meglio intuitivo. La **geometria** nelle classi elementari, valendosi di sensazioni tattili ed obbligando lo alunno ad un migliore controllo di sè, ha dato il migliore rendimento. Maggiore chiarezza ed interesse sono derivati all'insegnamento delle **scienze fisiche** con la preparazione, da parte degli alunni, dei più elementari apparecchi dimostrativi. **L'erbario e le raccolte** diverse danno vita e consistenza alle varie lezioni di storia naturale. Nè si può ammettere un buon insegnamento delle quattro operazioni nella classe terza e delle frazioni nella quinta e nella sesta senza la preparazione del materiale intuitivo da parte degli allievi stessi.

Da tutte queste buone attività, che assolutamente non devono essere considerate come capricciose innovazioni, la scuola trae notevoli vantaggi e, le cosidette materie principali, una migliore freschezza e spontaneità, un più vivo interesse.

I giovani così preparati, lasciata la scuola, non chiuderanno per sempre i libri che furono loro fedeli compagni. Con l'abito dell'amorosa osservazione, troveranno sempre aperto e meravigliosamente

rinnovato, a seconda delle loro condizioni e dell'età, il libro della natura, dove potranno leggere e studiare quotidianamente, con l'animo pervaso di un misterioso senso di poesia. E sempre vive saranno richiamate alle mente del giovane le lezioni di aritmetica o di geometria che ebbero come spunto e soggetto la fontana del paese, l'orto della scuola; proprio come quando ci vien fatto di rievocare nella loro pienezza certe belle lezioni di storia al solo rivedere la vignetta che le illustrava.

La migliore soluzione al problema della disciplina, che non vuole più essere imposta col sistema dei pensi e della verga, la troviamo in quelle scuole che, rinnovatesi nel metodo, costituiscono per i ragazzi la migliore attrattiva.

Così noi intendiamo la scuola ed in questo senso sono diretti i nostri incoraggiamenti ed i nostri consigli.

Occorre quindi continuare coi corsi di istruzione presso l'istituto di Mezzana, chiamandovi, quando fosse possibile, anche i docenti del grado superiore.

Il corso estivo tenuto quest'anno per i maestri delle prime tre classi elementari e che tanti consensi ha raccolto tra i quarantacinque partecipanti (se ne annunciarono ottanta), corso inteso ad illustrare, con teoriche considerazioni e con dimostrazioni pratiche, un fruttuoso svolgimento del progamma officiale, dovrebbe essere ripetuto a vantaggio di altri docenti.

Altri corsi del genere e per altre classi dovrebbero essere tenuti negli anni venturi, mettendo tutti gli Ispettori scolastici nella migliore possibilità di parteciparvi.

Anche occorre dare maggiore impulso alla propaganda a favore delle attività manuali nella scuola, organizzando nel Cantone altri corsi federali che tanto buon successo ebbero nel passato. Si riescirebbe così a preparare un gruppo di docenti capaci di dirigere con profitto dei buoni e più frequenti corsi cantonali...

Tenendo presenti i desideri già espressi nella relazione 1932-33, crediamo nostro dovere di insistere presso le lodevoli Autorità cantonali perchè nulla si risparmi onde le scuole maggiori miste e maschili delle campagne siano affidate a docenti di sesso maschile.

Ci sembra doveroso di insistere sulla proposta di riforma del sistema di nomina dei docenti comunali, onde dar termine agli abusi che si sono purtroppo verificati ancora all'inizio dello scorso anno.

Se possiamo dire sufficiente la diligenza esplicata dai Municipi nella fornitura del materiale gratuito, dobbiamo invece ripetere che molto rimane da fare per migliorare i locali scolastici, sebbene si noti, specialmente in certe regioni del Cantone, una nobile gara nell'assecondare, in ciò, l'Autorita cantonale.

Nè meno urgente appare, a nostro giudizio, una diligente inchiesta presso le migliori e più moderne scuole della Svizzera, onde il lod. Dipartimento Educazione sia messo in grado di emanare norme precise, alle quali i comuni siano

obbligati ad attenersi nella scelta di nuove suppellettili scolastiche e segnatamente dei banchi.

Insistendo sulla opportunità di trasformare in scuole di grado superiore le maggiori che abbiano un numero di allievi inferiore ad un certo minimo ragionevole, ci teniamo a disposizione del lod. Dipartimento per segnalare, in avvenire, i casi dove il provvedimento si impone.

Riferendoci alla nostra relazione 1932-33 e segnatamente ai propositi in essa formulati, siamo in grado di dare a codesta superiore Autorità i seguenti ragguagli:

a) Lo studio per la riforma dei libretti e delle tabelle è giunto a buon punto, ma non ancora alla fase risolutiva;

b) Il regolamento per le passeggiate scolastiche è pronto e sarà presentato quanto prima per l'approvazione;

c) Grati al lod. Dipartimento che assecondando il nostro desiderio, ha fatto riordinare la mostra didattica cantonale, ci dichiariamo pronti a dare la nostra più diligente collaborazione perchè questo ottimo mezzo di propaganda sia messo, entro breve tempo, nella migliore efficienza.

Ci permettiamo finalmente di presentare le seguenti proposte:

1. — Che, ad evitare abusi sia data all'art. 53 della legge una chiara interpretazione nel senso che il proscioglimento ivi previsto possa essere accordato solo dall'Ispettore, anche se l'allievo intende abbandonare una scuola tecnico-ginnasiale.

2. — Che la scuola pratica maschile, chiusasi per insufficienti inscrizioni, abbia ad essere riaperta nel prossimo anno e frequentata dagli alunni per i quali lo Stato paga forti indennità in conseguenza della chiusura di certe scuole di montagna.

NOTA DELL'«EDUCATORE»

Chi conosce la cronistoria scolastica ticinese sa che nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E., le scuole elementari scadenti erano nientemeno che 266 su 526, ossia quasi il 51%. Percentuale enorme.

E non c'erano le *«novità»*, allora, su cui tentar di scaricare tutte le manchevolezze. Allora trionfava la scuola del vecchio leggere, scrivere e abacar!

In complesso, dal 1893 in poi, le scuole ticinesi, così nello spirito, come nei risultati pratici continuarono a migliorare, sia pure lentamente.

Le statistiche officiali, pubblicate nei Rendiconti del Dip. di P. E. e le tabelle allestite dall'*Educatore* ci dicono che la percentuale delle *scuole elementari scadenti* è scesa dal cinquantuno % (anno 1893) al 20% (anno 1934): in quarant'anni si è più che dimezzata.

Un progresso c'è, dunque, anche secondo le statistiche degli Ispettori. Ma ciò non toglie che le scuole elementari scadenti siano ancora 20 su 100, ossia 108 sul numero complessivo di 536.

Troppe!

(Consideriamo scadenti le scuole che non ottennero la nota «bene»).

Quali sono dette scuole? Quali le cause della loro debolezza? Si provveda, perchè scuole elementari non buone non sono tollerabili in un paese civile.

Già nel 1920 l'*Educatore* attirò l'attenzione delle Autorità su tale anomalia.

Le Scuole Maggiori non vengono classificate: perchè?

Agli ipercritici delle scuole elementari poi va ricordato che nella Repubblica e Cantone del Ticino non ci sono soltanto scuole elementari. Sarebbe desiderabile che nel Rendiconto del Dip. P. E. figurassero anche i dati riguardanti il profitto degli allievi che frequentano le *Scuole secondarie e professionali.*

In ogni scuola, secondaria e professionale, classe per classe e materia per materia, quanti allievi sono promossi a Natale? Quanti a Pasqua? Quanti in luglio? E quanti in ottobre?

Senza dire che nella Repubblica e Cantone del Ticino ci sono anche venti scuole elementari private. Con quale nota sono classificate dagli Ispettori a fine d'anno? Buio pesto. Quante assenze arbitrarie e giustificate nelle Scuole elementari private? Buio pestissimo. Nelle scuole pubbliche invece (V. Rendiconto) le mancanze sono calcolate fino ai decimi.

Lo sviluppo della Libreria Patria

Nell'anno 1861 il Dr. Luigi Lavizzari ideò la creazione della nostra Libreria patria e a tale fine il Dipartimento della Pubblica Educazione, di cui egli era allora direttore, in data del 18 febbraio 1861 pubblicava il seguente avviso:

«Nell'intendimento di giovare alla storia del nostro paese, siamo venuti in pensiero di istituire una Libreria patria da porsi in separata sede presso il Liceo Cantonale, al quale effetto interessiamo il buon volere di tutti i Ticinesi. Questa sarà formata di due parti distinte: 1. Di libri, opuscoli, memorie, litografie, incisioni, ecc. risguardanti in tutto il Cantone Ticino, siano esse opere antiche o moderne, produzioni di Ticinesi o d'altri autori; 2. Di libri, opuscoli, memorie, litografie, incisioni, ecc. che trattassero di qualsiasi paese, scienza od arte, prodotti dai Ticinesi, e d'ogni epoca. Ci rivolgiamo con fiducia agli autori ed a coloro che producessero opere di qualsiasi genere nel limite suaccennato, interessandoli a farne pervenire una copia al Dipartimento della Pub. Ed. per cura del quale sarà inscritta in apposito registro. Ogni anno si pubblicherà l'elenco delle opere pervenute in dono coi nomi degli autori e donatori».

L'iniziativa del capo del Dip. della P. E. fu da principio bene accolta ed ebbe buon successo, essendosi in quel medesimo anno raccolto un discreto numero di libri ed altri documenti preziosi, ma l'entusiasmo svanì presto e di Libreria patria non si parlò più per parecchi anni. La qual cosa fa poco onore a noi ticinesi che pure conosciamo poco la nostra storia.

Nel 1870 la Libreria patria contava 213 volumi, i quali erano collocati in un armadio polveroso e senza sportelli, nel laboratorio annesso al Museo di Storia Naturale. I professori Giov. Nizzola e Fed. Biraghi sollecitati dal Lavizzari si presero nuova cura della buona istituzione che ebbe così un secondo impulso, raddoppiando il suo materiale. Ma trovandosi la raccolta in luogo accessibile solo a chi era addetto ai laboratori del Liceo ed essendosi ammalato il fondatore, si produsse un nuovo periodo di sosta. Il prof. Nizzola a cui, rincresceva che l'istituzione fosse lasciata in abbandono, offrì al Lavizzari la sua cooperazione: questi allora gli scriveva la seguente lettera per affidargli la direzione della Libreria patria.

Lugano, 26 novembre 1873.

Al signor Professore Giovanni Nizzola!

A Lei, cui sta a cuore ogni buona cosa che torni di lustro e di profitto a questo libero paese, mi permetto di affidare la Libreria patria, *che trovasi in questo Liceo, destinata a raccogliere libri e memorie d'ogni specie, scritti sul Ticino o lavori di ticinesi, onde siano conservati agli studiosi.*

E' bene vero che finora non conta che un numero limitato di produzioni dei nostri concittadini, ma tra esse havvene al-

cune che voglionsi tenere in conto di rare, sia pel loro pregio intrinseco, sia perchè le edizioni essendo state disperse, invano se ne cercherebbe altrove un esemplare.

Può dirsi che ogni libro segna un passo nella via del progresso e della civiltà a questo paese, per molti rispetti degno dell'amor nostro. Voglia perciò la S. V. accettare di buon grado la direzione di questa Libreria e rappivarne l'incremento, giacchè Elia, più che altri lo può fare con buon successo per le speciali doti in siffatte discipline e per la qualità di Archivista, statale conferita dalla Società degli Amici dell'Educazione del Popolo. Viva la Patria. L'Amico

Dott. L. Lavizzari.

Il prof. Nizzola si sobbarcò piu che volontieri a proseguire il lavoro e sua prima cura fu quella di trasferire la raccolta in luogo più adatto e ricordare di nuovo al pubblico l'esistenza della Libreria in una circolare del 18 febbraio 1874 agli editori ticinesi, agli autori noti, alle Direzioni dei giornali ed a vari privati cittadini. La circolare era del seguente tenore:

«Sara noto alla S. V. che presso questo Liceo, in sede separata, esiste una nascente biblioteca col nome di Libreria patria, creata dall'egregio dottore L. Lavizzari nel 1861.... Ognuno può recarvi il suo picciolo tributo sia come autore, sia come stampatore, o come possessore di opere pubblicate fino al presente: libri di storia, statistica, geografia, igiene, giurisprudenza e simili; libri scolastici o religiosi; memorie ed opuscoli concernenti l'agricoltura, le foreste, le strade, le ferrovie, i canali, la correzione dei fiumi, le costituzioni cantonali e federali; statuti e regolamenti sociali; resoconti amministrativi; almanacchi; litografie, incisioni, ecc., tanto di recente come di vecchia data. Gli associati a pubblicazioni periodiche officiali o meno, politiche o d'altra natura, a cui poco importa la conservazione della raccolta per proprio uso, o che n'avessero più di una copia, farebbero opera veramente gradita se, ad annata compiuta, le donassero alla Libreria patria. Questa non possiede fondi propri per sostenersi e crescere, e fa assegnamento sulla liberalità di coloro che vedono con piacere che nel Cantone si vada formando un monumento di questo genere a lustro e profitto del Cantone stesso».

Dopo tale fervoroso invito molti cittadini inviarono libri, opuscoli e collezioni di periodici. A titolo di pubblico controllo ed a soddisfazione dei numerosi donatori, nel periodico l'*Educatore della Svizzera italiana* dell'anno 1874, nei N.ri 11, 12, 14, 15, 16, 17 e 20 il prof. Nizzola pubblicò un catalogo col nome dei doni e dei donatori e così continuò a fare anche in seguito, fino a che egli fu direttore della Libreria (anno 1914); negli anni seguenti tale compito fu assunto dal direttore della Biblioteca cantonale.

Il prof. Nizzola non cessò mai di ricordare al pubblico l'esistenza della Libreria sollecitandolo ad essere generoso, pubblicando nuove circolari, memorandum, inviando lettere e facendo istanze orali; e il suo assiduo lavoro diede buoni risultati. Dall'anno 1882 quasi tutte le redazioni di giornali e di periodici del Cantone mandano una copia gratis delle loro pubblicazioni. Si deve osservare che la Libreria in quel tempo non disponeva di alcun fondo proprio e tutto doveva alla generosità dei donatori ed a chi intorno ad essa spendeva tempo e cure.

Nel 1882 usciva dalla tipografia Ajani e Berra in Lugano il primo catologo della Libreria compilato dal prof. Nizzola col seguente ordine nella distribuzione delle materie:

1. Opere di ticinesi pubblicate nel Cantone; 2. Opere di ticinesi stampate fuori dal Cantone; 3. Opere di estranei al Ticino, ma toccanti in qualche modo questo Cantone e stampate in qualsiasi luogo; 4. Opere di estranei al Ticino e solo stampate nel Cantone; 5. Opere edite dagli Agnelli in Lugano; 6. Pubblicazioni periodiche; 7. Pubblicazioni officiali; 8. Litografie, incisioni, ecc.; 9. Manoscritti; 10. Opere diverse. In fine segue l'elenco degli autori.

Un secondo catalogo fu compilato dal prof. Nizzola nell'anno 1912, edito dalla Tipografia C. Traversa in Lugano; secondo la mente dell'autore doveva essere l'«In-

ventario della Libreria patria» alla vigilia di essere la Libreria stessa consegnata alla Direzione della Biblioteca cantonale presso la quale in una aula separata era stata traslocata nel 1905 e dove trovasi tuttora. Trascriviamo il documento che riguarda il trapasso.

Lugano, 10 febbraio 1913.

Fra il Prof. Francesco Chiesa direttore della Biblioteca cantonale e il Prof. Giovanni Nizzola conservatore della Biblioteca Patria, autorizzati: il primo dal Dipartimento della Pubb. Educazione ed il secondo dalla Società Demopedeutica Ticinese, si conviene quanto segue: 1. La raccolta dei libri, opuscoli, periodici, manoscritti, ecc. denominata Libreria Patria e finora custodita dal Prof. Nizzola, è ceduta allo Stato del Cantone Ticino e consegnata al Direttore della Biblioteca cantonale in Lugano con totale e definitiva rinunzia, da parte della Società suddetta e da parte del Prof. Nizzola, di ogni diritto che loro spettasse sopra la raccolta stessa, salvo l'osservanza delle condizioni stabilite negli articoli seguenti.

2. La consegna effettiva della raccolta avverrà subito dopo la conferma del presente atto da parte dell'autorità governativa e della Società Demopedeutica. L'ultimo catalogo della Libreria Patria, pubblicato nel luglio scorso, sarà considerato come inventario della raccolta al momento della consegna.

3. La Libreria patria costituirà sempre una sezione della Biblioteca Cantonale in Lugano, annessa, ma non mai confusa con questa. Continuerà ad occupare l'aula nella quale fu collocata nel 1905, purchè la Biblioteca cantonale rimanga nella sede presente; se fosse trasferita in altri locali la Libreria patria la seguirebbe, mantenendosi però sempre materialmente distinta. Lo Stato provvederà alla conservazione ed all'incremento della raccolta; e ne determinerà l'uso mediante speciale regolamento, IL QUALE ESCLUDERA', IN MODO ASSOLUTO, LA FORMA DEL PRESTITO A DOMICILIO.

4. Lo Stato, accettando di buon grado l'offerta del Prof. Nizzola conferisce a lui personalmente, vita sua durante o fino a rinuncia, l'incarico di ricevere i doni destinati alla Libreria (periodici, volumi, opuscoli), di farne la consegna ogni trimestre, di fare legare i giornali, di pubblicare i nomi dei donatori; e gli riconosce il diritto di avere libero accesso alla Libreria. Salvo queste tassative riserve, di carattere personale e transitorie, l'ordinamento, l'incremento e, in generale, l'amministrazione della Libreria spettano allo Stato e, per esso, alla direzione della Biblioteca cantonale in Lugano.

5. Lo Stato concede alla Società Demopedeutica Ticinese l'uso del piccolo locale nel Palazzo degli studi in Lugano, dirimpetto alla Biblioteca segnato col numero 308, allo scopo di tenervi l'archivio della Società, il quale ora si trova nell'aula della Libreria patria d'onde dovrà essere rimosso subito dopo la consegna.

Francesco Chiesa.
Giovanni Nizzola.

Per la Demopedeutica

Il presidente: G. Borella

Ordinamento.

Le opere della Libreria erano schedate per cura del prof. Nizzola con schede fornite dalla tipolitografia cantonale, dietro autorizzazione governativa. In esse, di formato troppo grande, si legge il nome dell'autore delle singole opere, il titolo, il nome del donatore, il luogo della pubblicazione, l'anno della stampa, il nome dell'editore; preziose quindi per le notizie contenute, ma vi manca la parte essenziale: l'indicazione del collocamento delle opere negli scaffali. Il prof. Nizzola le aveva distribuite in vari gruppi, secondo il contenuto, in ordine alfabetico per autori o per titoli, se le opere sono anonime, ma, data la grande varietà di formato e di mole e le svariate epoche di donazione, non sempre gli fu possibile una razionale distribuzione nei diversi compartimenti e i cartelli indicatori non erano sufficienti per individuare le singole opere; e più difficile ancora era ricollocarle, quando si erano levate dal loro posto, per una eventuale consultazione; questo grave inconveniente dipendeva appunto dalla mancanza di se-

gnatura. La nuova direzione pensò quindi di procedere ad un riordinamento generale della Libreria e nel 1916, ottenuto il credito necessario, incaricò il prof. Febraro Stefano di una nuova schedatura di tutto il materiale esistente nella Libreria; lavoro lungo e di pazienza che fu poi continuato dal prof. L. Morosoli, il quale, nel 1919, aveva condotto a termine la schedatura, l'apposizione della segnatura a ciascuna opera, la timbratura e la redazione dei relativi inventari. Nell'anno 1922 il medesimo prof. Morosoli iniziava dietro indicazione del signor Direttore, il lavoro di ordinamento e di collocamento della importante raccolta di volumi ed opuscoli riguardanti la storia del Cantone Ticino, provenienti dall'eredità del fu E. Motta ed acquistata dallo Stato.

Nel 1927 per meglio facilitare la ricerca delle opere che gli studiosi desiderano consultare fu allestito anche uno schedario sistematico con schedine di formato internazionale, le quali furono poste, come quelle in ordine alfabetico, in un mobile apposito e messe a disposizione del pubblico nella sala di lettura della Biblioteca cantonale.

Donatori.

Fra i più generosi elargitori di opere alla Libreria, dopo il fondatore L. Lavizzari, si deve ricordare il prof. Nizzola che fu diligente ed appassionato collettore, e custode di essa per ben 40 anni (dal 1873 al 1913), dedicandovi cure infinite e lavoro assiduo senza mai percepire alcun compenso; il sig. E. Motta che ha provveduto anche alle spese di stampa del 1.o catalogo (1882); don P. Bazzi che donò alla Libreria un buon numero di opere, fornendo anche i fondi per la rilegatura di esse e per alcune annate di periodici. Non va dimenticato il prof. G. Fraschina il prof. Lindoro Regolatti, Lucio Mari, il can. Pietro Vegezzi, il prof. G. Anastasi, le tipografie Veladini, Colombi, Traversa e specialmente la Tip. C. Grassi e comp. che manda regolarmente e generosamente due copie di ogni opera che esce dai suoi torchi: una per la Libreria patria e l'altra per la Biblioteca cantonale. Ricorderemo anche il maestro Pierino Laghi, il prof. Giov. Ferri, Ang. Tamburini, Alfredo Pioda, Carlo Salvioni, il prof. G. B. Buzzi, Pietro Pavesi, il Dip. della Pubbl. Ed., il Dott. Gustavo Graffina, la Società Commercianti di Lugano, l'ing. Gustavo Bullo, l'avv. Brenno Bertoni che donò una ricca collezione di opuscoli che hanno un valore storico preziosissimo. Annoveriamo anche le direzioni dei periodici ticinesi e molti altri enti e persone che sarebbe troppo lungo enumerare.

Acquisti.

La signora C. Chiesa-Galli che attivamente coadiuva il Direttore nella direzione della Biblioteca cantonale e della Libreria patria con assidue ricerche, pubblicando circolari e consultando numerosi cataloghi di ogni specie che arrivano in biblioteca ha potuto acquistare interessanti opere pubblicate dalle nostre vecchie stamperie: Vanelli, Agnelli, della Svizzera Italiana, del Lago Maggiore, Ajani e Berra, Cortesi, Giuseppe Bianchi, Ruggia, della Minerva Ticinese, Andreoli in Orino di Montagnola, Ruggia e l'Elvetica di Capolago, la quale nei ventitre anni (1830-1853) di sua esistenza laboriosa pubblicò un numero straordinario di libri, opuscoli e innumerevoli fogli volanti e libelli. In questi ultimi anni la Libreria patria aumentò quindi in modo considerevolissimo il numero delle opere, di vecchia e di recente pubblicazione.

Oggi quasi tutti gli autori ticinesi che onorano sè e la piccola repubblica, gli editori, le numerose associazioni politiche e culturali, le amministrazioni di giornali, gli enti pubblici e così via gareggiano nell'arricchire la Libreria patria delle loro pubblicazioni: basti dire che ora entrano in Libreria patria più di cento tra giornali quotidiani, settimanali ecc., periodici, riviste, resoconti, almanacchi, numeri unici di cui il Ticino è prolifico, non sempre certo a profitto della buona qualità del prodotto esposto sul mercato.

La grande aula destinata a magazzino del materiale della Libreria patria fra qualche anno non avrà più posto disponibile per contenerlo; gli scaffali in numero

di 37 sono quasi tutti occupati; manca lo spazio specialmente per il regolare collocamento delle opere in continuazione, tra le quale i giornali e le riviste stanno in primo luogo. Lo Stato dovrà provvedere.

Opere principali.

La Libreria patria possiede opere di valore e rare che non sarebbe più possibile rintracciare ora. Ne enumeriamo alcune: «Gazzetta Ticinese», dono prezioso della S. A. Arti Grafiche Veladini, raccolta completa dal 1821 in poi e che può considerarsi la continuazione dei vecchi giornali precedenti dal titolo. «Nuove di diverse corti e paesi» (1769 1796) ; «Gazzetta di Lugano» (1797-1799; 1814-1821, intramezzata dal «Telegrafo» (1800-1806) e dal «Corriere del Ceresio» (1807-1813). Abbiamo così un notiziario ininterrotto dal 1769 fino ad oggi; e la vecchia «Gazzetta» non accenna a morire di vecchiaia! «La Libertà» dall'anno della sua fondazione, dicembre 1863 ad oggi, osservando che coll'anno 1901 è ribattezzata col nome «Popolo e Libertà»; mancano le annate 1870, 1875 e 1877; se alcuno le possedesse farebbe buona cosa donandole alla Libreria patria. «Il Dovere», raccolta completa dal suo inizio 1878 in poi; Il «Corriere del Ticino» dal suo principio 1892 ad oggi.

E' pure completa la raccolta di «Libera Stampa» che inizia le sue pubblicazioni coll'anno 1913. La Libreria patria possiede pure la raccolta più o meno completa dei molti altri giornali recenti, alcuni dei quali nascono e muoiono con una rapidità impressionante, senza rimpianti del pubblico.

Fra i vecchi giornali, certo interessanti quanto gli attuali, sono da annoverarsi per tacere di moltissimi che ebbero vita per lo più breve, «L'Osservatore del Ceresio» (1830-1834); Il «Repubblicano» (1835-1879) incompleto; «La Democrazia» (1852-1862, 1869-1870; Il «Credente Cattolico» (1864-1901); mancano le annate 1870, 1872 e 1877, le annate antecedenti al 1864; «Il Gottardo» (1873 1878); «Il Tempo (1874-1878).

Interessantissima la raccolta dell'organo della Società Cantonale di Agricoltura e Selvicoltura: «L'Agricoltore Ticinese» che dal 1869 continua le sue pubblicazioni. Altra opera di inestimabile valore storico per il nostro Cantone è il «Bollettino Storico della Svizzera italiana», miniera inesauribile di notizie riguardanti il Cantone Ticino, pubblicato da E. Motta che fu anche il precipuo compilatore e indefesso e fedele interprete di documenti d'ogni epoca e d'ogni d'argomento, creatore della storia ticinese. Il Bollettino che vide la luce l'anno 1879, cessò le pubblicazioni nel 1913, risuscitò nel 1915. e sarebbe risorto con la stessa penna una seconda volta in principio del 1921 se il 20 novembre 1920 non fosse intervenuta la morte: l'opera sua è tuttavia continuata dal nostro storico Eligio Pometta. La Libreria patria e la Biblioteca cantonale possiedono quasi al completo le pregevoli e numerose opere storiche del nostro benemerito concittadino Emilio Motta.

Importante è la raccolta del «Repertorio di Giurisprudenza patria» diretto dapprima dagli avv.ti Luigi Colombi e Stefano Gabuzzi, poi dal Gabuzzi solo a cui si unì l'avv. Arnaldo Bolla nel 1930. La pubblicazione ebbe principio nel 1866 e continua tuttora.

Altra raccolta di pregio inestimabile è quella del periodico «L'Educatore della Svizzera italiana», organo della società «Amici dell'educazione del popolo», fondata da Stefano Franscini nel 1837. Si pubblica senza interruzione dal 1859 e contiene notizie interessantissime riguardanti la Scuola ticinese e gli educatori che ad essa dedicarono le loro cure.

Di Stefano Franscini, padre della popolare educazione, la Libreria patria possiede le numerose opere pedagogiche e statistiche.

Ricca è pure la raccolta delle pregiate opere del P. Francesco Soave, alcune delle quali ebbero l'onore di numerose edizioni così nel Cantone come all'estero.

Pregevoli sono le varie opere di Giuseppe Curti e di altri esimi educatori e scrittori ticinesi che sarebbe troppo lungo enumerare.

Lo studioso dell'andamento della pubblica amministrazione troverà in essa gli «Atti officiali cantonali».

Tra i numerosi almanacchi pubblicati nel Cantone va ricordata la raccolta dell'«Almanacco del popolo ticinese» che iniziava le sue pubblicazioni nel 1840; vede la luce ancora colla denominazione abbreviata di «Almanacco ticinese». Alla sua compilazione collaborarono e collaborano le migliore penne del paese. Mancano in Libreria le annate 1853, 1857 e 1859.

L'accrescimento delle opere della Libreria proseguì in questi ultimi anni con ritmo accelerato per merito lodevole della nuova direzione, la quale acquista opere di contenuto conforme allo scopo della suddetta Libreria e per l'interessamento suscitato nel pubblico da reiterati inviti a ricordare la nobile istituzione.

La Libreria patria possiede ora circa 12 mila opere tra volumi, opuscoli, fascicoli di riviste e annate di periodici e di giornali.

* * *

Chiudiamo questo breve e imperfetto lavoro invitando tutti i detentori di libri, documenti, carte ecc. come che sia interessanti il nostro Cantone a depositarli od a donarli alla Libreria dove troveranno sicuro ed utile rifugio (lontano dal pericolo di dispersioni dannose, dalle divoratrici fiamme e dal facile rosicchiamento dei topi) in attesa di chi dal groviglio di così disparato materiale saprà trarre anche una storia organica e completa del nostro amato paese.

Faido, 29 settembre 1935.

LODOVICO MOROSOLI.

IL PORCO E MINERVA.

Sus Minervam docet: *il porco vuol far da maestro a Minerva. Detto scultorio ciceroniano, che mi viene alle labbra ogni qual volta vedo poltroni, invidiosi e farabutti giudicare un galantuomo.*

Domenico Taverna.

REALISMO PEDAGOGICO E DIDATTICO.

...Grande la responsabilità di un Istituto magistrale.

Un Istituto magistrale che licenziasse maestri teorici, deboli in didattica pratica, privi d'iniziativa, non avvezzi all'attività delle mani, disamorati dello studio e del lavoro; un Istituto magistrale che licenziasse maestre teoriche, con scarso spirito materno, con la testa confusa da dottrine non comprese e non digerite, inette nei lavori femminili, nelle attività volute dall'economia domestica, nel canto, digiune in fatto di giochi fanciulleschi e di giardinaggio: — quell'Istituto magistrale compirebbe evidentemente opera nefasta alle scuole popolari e alla nazione.

Il colmo sarebbe se quelle care maestrine inette nella vita pratica e nella scuola, si tingessero i labbruzzi di scarlatto, s'imbiaccassero il viso e si facessero le sopracciglia col carbone. Bell'esempio alle figlie del popolo, alle allieve tutte!

(1927) A. Savarese-Derossi.

TRADIZIONE.

...La tradizione, parola sacra agli imbecilli, ai quali risparmia la fatica di pensare.

(1933) Giorgio Pasquali.

L'INSEGNA DELLA DEMAGOGIA.

N'importe qui, étant bon à n'importe quoi, peut, n'importe comment, être mis n'importe où.

Charles Benoist.

SCUOLA E SUGGESTIONE

On n'enseigne pas ce que l'on sait; on n'enseigne pas ce que l'on veut; on enseigne ce que l'on est.

Jean Jaurès.

Reminiscenze d'un vecchio scolaro

Una vecchia scuola dell'avvenire

Onor.le Direzione della rivista
L'Educatore della Svizzera Italiana.
Lugano

L'egregio vostro collaboratore e venerato mio Maestro di Pedagogia, Prof. Cesare Curti, mi invia, prezioso ricordo, una copia del N. 2 di codesta bella rivista, con un ritratto suo, che, nonostante il fitto ordito delle rughe (o giusto per quello?) me lo rappresenta quale lo conobbi dal 1878 al 1881 (!!) alla Scuola Normale di Lodi: bel campione di pensatore acuto e di lavoratore instancabile, ancora giovanissimo a 84 anni.

Ho gustato moltissimo la rivista, per la varietà e dignità della rubriche: e l'accenno al lavoro manuale e ad una scuola più fattiva e più aderente alla vita, mi fa pensare che possa interessare ai suoi lettori, un mio cenno (di cui unisco copia) intorno ad una vecchia scuola rurale lombarda, quella di S. Zenone Po che mi ebbe scolaretto, geniale creazione del compaesano Maestro Marco Rodolfi, che vi insegnò 42 anni. Al quale il 22 aprile scorso, il popolo sanzenonese consacrava riverente, perpetuo ricordo, nell'atrio del Municipio, una lapide con medaglione in bronzo, opera pregiata del pittore-scultore Antonio Villa di S. Zenone, pure suo alunno; e ne ascoltava commosso la bella rievocazione dalla bocca di un altro alunno, don Enrico Bergamaschi.

La lapide dice: «1842-1919. — Marco Rodolfi — apostolo dell'insegnamento popolare — araldo dell'Educazione nazionale. — Della feconda opera sua — attestano i discepoli — con devota riconoscenza. — Lo ricorda questa sua terra — cui legò il culto della Scuola».

Il commemoratore ricordò, a testimonianza dell'opera eccezionale del Maestro, oltre alle migliaia di lavoratori forti e buoni, lo stuolo numeroso di educatori e sacerdoti, di professionisti e artisti, da lui iniziati; fra i quali monsignor Rodolfi, vescovo di Vicenza, e un deputato. Io ricorderò, per i ticinesi, Giuseppe Ceresa che fu maestro valoroso a Bellinzona e vi dorme l'eterno sonno; i tre medici fratelli Maffi che dal 1898 si sono succeduti, esercitando nobilmente, in Leventina, e dei quali rimarrà a ricordo il bel Sanatorio del Gottardo, ora Cantonale; e Rodolfo Rodolfi, figlio di Marco, egregio insegnante a Como e già Direttore della Scuola Italiana in Chiasso.

Vogliate concedere al vecchio alunno-collega questo tenue atto di omaggio alla memoria dell'indimenticabile Maestro.

Milano, agosto 1935.

Fabio Maffi.

* * *

Si tratta, badiamo, d'una scuola del passato, e d'un passato abbastanza lontano, poichè mi tocca rifarmi indietro la bellezza di mezzo secolo, ai tempi della mia prima giovinezza ai primi anni della terza Roma.

E nondimeno l'ho riveduto non son tre lustri il vecchio maestro, sempre maestro dell'antica scoletta (pur molto cangiata come lui... e come me); e da poco, dopo l'addio alla scuola, egli ha detto addio alla vita.

E' forse l'illusione comune di veder bello tutto ciò che è lontano nel passato? O veramente è il caso di dire ancora una volta: «Si stava meglio quando si stava peggio?»...

No, quella era davvero una scuola d'eccezione, originalissima, una vera mosca bianca tra le scuole d'allora... e anche tra quelle d'adesso, nonostante le vantate riforme. Non a caso l'ho definita «una scuola dell'avvenire».

Credo di essere assolutamente obbiettivo: non voglio fare il panegirico di nessuno; non voglio preparare, per sentimentalismo di discepolo, la canonizzazione scolastica del mio vecchio maestro, per illu-

strare, magari, un po' me di riflesso. Anzi, dirò il male come dirò il bene; e il vecchio Maestro (i morti amano la sincerità e sono indulgenti) perdonerà l'impertinenza al vecchio discepolo.

Era invero una scuola bizzarra la sua; ma il genio è follia dicono, e il mio Maestro era un maestro di genio.

Prova ne sia che tutti si stava volontieri in quella scuola. Mica che anche lì non si sospirasse, come in tutte le scuole del mondo, la santa vacanza; mica che non si facesse gran festa anche noi a quelle che capitavano di sorpresa fuori del calendario. Sarebbe mostruoso.

Sinceramente, la mattina, quando il sagrestano aveva «sonato la scuola», se il Maestro tardava, la massa sbarazzina degli scolari, dopo avere aspettato qualche minuto, se il tempo era bello, sentiva prillare nei cuori la dolce speranza d'una mezza giornata di svago; le piante dei piedi prudevano dalla voglia di scalpicciare per viottoli e sentieri in cerca di nidi e d'avventure; e i più vivi stavano pronti sulle mosse, gli zoccoli alzati nelle mani, spiando l'arrivo di un esploratore, che recasse la buona novella *«Non la fa!»* E si rimaneva male se l'esploratore burlone ci gridava: *«El la fa no... el la fa!»*

Ma non appena compariva lui, con la sua barba setolosa ed atra sul viso pallido e severo, gli zoccoli cadevano con la speranza, la folla indocile si rimescolava per prender contegno, s'apriva riverente, lo seguiva mogia mogia in iscuola, e ci stava con vera divozione, china sul libro, con un lieve rimorso, aspettando il verbo.

Eppure non era serafico il Maestro; la sua severità e le sue collere erano famose, e ne' suoi scatti era manesco... perfino coi piedi talvolta. Ma leggeva così bene, ma ci discorreva di tante cose, ma aveva di quelle trovate, ma ci trattava così da uomini (fatta eccezione dei trattamenti di cui sopra), che ci si adattava anche alle busse pur di essere con lui.

Ho conosciuto maestri più colti, più fini, più educatori di lui, (uno carissimo ne conobbi, discepolo suo, che morte spense in fiorire di mirabili promesse): ma una scuola così diversa da tutte le scuole, così scevra di formalismi e di pastoie, così geniale insomma, non l'ho più veduta in cinquant'anni di vita scolastica.

Bisogna dire che il nostro Maestro badava poco ai regolamenti; cosa che pochi sanno far bene, e che non sempre nè dappertutto si può fare, purtroppo.

I regolamenti scolastici (diciamocelo in un orecchio) sono spesso lo spegnitoio delle energie del fanciullo. (Forse si potrebbe generalizzare: i regolamenti sono una cosa... molto difficile).

E poi, regolamenti a parte, le basi stesse della scuola non andrebbero radicalmente mutate?

Si dice che la scuola deve «preparare alla vita». Benissimo! E siccome la vita è lavoro, è pratica d'affari e di rapporti sociali, la scuola dovrebbe preparare al lavoro, agli affari, ai rapporti col nostro prossimo, non è chiaro? Ma non s'impara nulla senza esercizio: anche questo è un assioma. Ora (caso strano!) avviene che nella scuola dei nostri figliuoli si faccia generalmente, tutto il contrario dell'esercitarli al lavoro, alle faccende, agli affari. Si disavvezzano piuttosto.

Osserviamo i bambini nella loro gioiosa attività, prima che diventino scolari. Si suol dire che essi «non fanno altro che giocare»; ma in effetto, essi fanno nei loro giuochi un tirocinio naturale, tutto spontaneo, per il LAVORO.

Tutti i loro giuochi, se ci si bada, sono imitazione o finzione di lavoro: le ragazzine *giuocano alla mamma* con la bambola, o *alla massaia* con la sporta e la scopa o *alla bottegaia, o alla cuoca, o a far la signora;* i ragazzi *giuocano al cocchiere, al muratore, all'ortolano, al plasticatore, al negoziante, al maestro, al prete;* e chi più n'ha più ne metta. Perfino *al carabiniere* giuocano; ma che? perfino *allo zingaro, al ladro,* che il ciel ne li scampi! E sudano, benedetti loro, quattro camicie, tale e quale come se avessero una famiglia da mantenere.

Incredibile la quantità di cognizioni solide e di sentimenti che i ragazzi acquistano in questa imitazione istintiva della vita vissuta dei grandi, in questo contatto fantastico ma intenso con le cose e con gli uomini.

Ma quello che più conta è la provvida ginnastica delle loro facoltà: tutti i loro sensi s'affinano, portando al cervello infinite sensazioni, percezioni di grandezza e di proporzione, di colore e di forma, di odore e di sapore, di densità e di peso, di distanza e di moto, di utilità e di danno, di bene e di male; le loro mani si fanno agili e destre; pronte ai più svariati movimenti; acquistano, direi, una intelligenza autonoma; e la parola fiorisce nel natio dialetto, improntata di tale chiarezza, proprietà ed efficacia, da far invidia a tutti i professori di lettere e al dizionario dei sinonimi.

E mai la noia — questo soprattutto — viene a turbare la loro gioconda schietta espansione.

Ora è chiaro che il fanciullo è sulla buona strada; è natura che lo porta alla autoeducazione, con un metodo fattivo che è tirocinio di vita. Non ci sarebbe che da secondarla, tenendo presente babbo Dante, dove si fa dire da Virgilio: «... *L'arte vostra quella* (di natura) *quando puote segue come il maestro fa il discente*».

Senonchè... babbo Dante era un sovversivo, si vede, e convien diffidare un tantino de' suoi dettati.

Ecco che la scuola, con le migliori intenzioni, te l'acchiappa, l'inchioda in un banco, *in seconda, in terza, a braccia conserte,* e te ne fa un fantoccio, il quale deve ricevere più o meno passivamente degli imparaticci, che si chiamano abusivamente «cognizioni».

E' una dissoluzione di continuità che si opera nello sviluppo naturale del fanciullo: il quale, quando viene alla luce, sa l'*arte di vivere secondo l'essere suo* — succhiare il latte dal seno materno —, e così dovrebbe saperla in ogni stadio della vita, e la sa infatti tanto bene ancora ne' suoi giuochi; ma uscendo dalla scuola l'ha ormai scordata, perchè la scuola, tutta intenta a impinzarlo di più o meno ornata coltura, non ne ha secondato il naturale sviluppo, astraendolo troppo dalla vita.

* * *

Ma non tiriamo sassi in piccionaia, e alla scuola de' miei primi anni, che, come ho detto, era una scuola d'eccezione.

Era la nostra scuola un bel salone quadro, appositamente eretto dalla liberalità d'un mecenate (l'ing. Luigi Ponti, è doveroso ricordarlo qui): una specie di padiglione, con soffitto a stuoia, illuminato da sei finestroni semicircolari. Si accedeva alla porta d'ingresso, ampia e decorosa, per una gradinata, da un cortiletto rettangolare, chiuso fra due fabbricati e due muretti, l'uno verso la strada e l'altro verso l'orto di mio padre. Due di quei finestroni davano sull'orto e, per quanto un po' alti, lasciavano vedere la chioma d'un fico e di qualche alberello a me ben noto.

Oh! il buon odore di ravanelli, di cipolline, di terra smossa, che entrava per quei finestroni in primavera! e che chiacchierìo delizioso di passeri e di rondini!

Invece dei soliti banchi, una diecina di massicce tavole d'abete, e per sedili certi sgabelli quadri: ogni tavola capace di otto posti, con calamai infissi in dischi mobili di legno; alle pareti carte geografiche e varie tavole murali; in fondo, a destra una gran lavagna a perni con un gran compasso e una grande riga di legno; a sinistra un grosso franklin di terracotta dipinto in giallo, ove d'inverno ruggiva la fiamma.

Quando un ragazzetto del paese aveva sciupato il sillabario e sapeva compitare benino (come me, per esempio, che leggendo nella Storia Sacra dello Scavia la Creazione dell'uomo domandavo ad una buona vicina semianalfabeta che cosa volesse dire: «*e l'uomo e bevità*»), aveva l'ambito onore di passare dalla scuola del *maestrino* in quella del Maestro (con l'emme maiuscola).

Là si faceva la prima superiore e la seconda (oggi seconda e terza classe); ma il Maestro, mercè un assegno del mecenate, faceva nello stesso orario una terza, che diventava poi quarta e quinta e tutto quel che si vuole; perchè i ragazzi dei *particolari,* non troppo a mezzi per mandarli agli studi in città nè troppo poveri per metterli subito al lavoro, ripetevano la classe fino a tanto che spuntava loro il primo pelo.

«Che baraonda! — penserà qualcuno: — e che noia!».

Ebbene, niente affatto. «*Qui si parrà la tua nobilitate*», o tu che insegni.. Primo: non annoiare!

Ed egli, piene zeppe le dieci tavolate di

tutta quella piccola canaglia paesana dai sette ai tredici anni e anche più, sapeva l'arte di tenerli tutti a bada e di occuparli tutti, secondo l'età e il grado d'istruzione, intrecciando, per così dire, tre o quattro forme di linguaggio, in modo che nessuno s'annoiasse.

E' noto che i piccini hanno generalmente una grande ammirazione per gli adolescenti, e questi una gran voglia di esercitare sui piccoli un po' di autorità.

Di queste disposizioni e tendenze sapeva trarre ottimo partito il nostro Maestro per farsi coadiuvare dai più anziani. E bisognava vedere come essi prendevano sul serio la loro parte nel far ripetere le lezioni, nel far compitare o conteggiare qualche zoppicante della prima superiore, nel correggere le zampe di gallina nei quaderni di calligrafia, nel segnare gran croci sulle pagine dei dettati!

Non mancavano inconvenienti, si capisce (qualche... abuso d'autorità, qualche caso... di simonia: miserie umane inevitabili); ma lo scopo era raggiunto: tenere occupate utilmente le facoltà poco omogenee della numerosa e varia scolaresca, salvarla dall'ozio e dalla noia, e farle concepire, insieme con l'amore, un altissimo concetto della sua scuola.

Non passava giorno senza qualche lettura o conversazione: argomento della conversazione, per lo più, le curiosità scientifiche che il Maestro traeva da libri e da periodici, e che ci esponeva, magari facendo colazione lì innanzi a noi con ova al tegame, o salame. Era una distrazione quell'armeggio stuzzichevole di forchetta e di pan bianco intinto nel rosso d'uovo; ma quella dizione espressiva e colorita e la conversazione vivace che vi si intercalava, finivano per legare l'attenzione di tutti, grandi e piccoli: ed io non so separarne il ricordo da quello del buon odore appetitoso che le accompagnava.

Non mancava la nota gaia e comica di qualche semplicione che ne diceva di grosse, abilmente stuzzicato e corbellato dal maestro. Si sdrucciolava, qualche volta, in politica, perfino in filosofia, in teologia! Pareva allora di essere un congresso di dotti. Si era cittadini in erba.

L'insegnamento era avvivato sempre dall'applicazione pratica, e soprattutto dall'aria libera.

Si parla di scuola all'aperto come dell'ultima novità del mondo scolastico. Novità vecchia! Noi l'avevamo mezzo secolo fa. Nel cortiletto della scuola c'erano aiuole di fiori e d'insalatina, coltivate da noi; c'erano rocce finte di nostra costruzione, e due piccole grotte; una per i conigli ed una per i porcellini d'India; il tutto affidato alle nostre cure più o meno amorose e diligenti.

In quel cortiletto microscopico, su quelle aiuole, facevamo anche le prime applicazioni della nostra piccola scienza geometrica; ma poi si alzavan le vele *«per correr miglior acqua»*.

S'andava col maestro, in giornate di vacanza, muniti di taccuino e matita e compassi e biffe e canne e trabucchi (nonchè di grosse scorte di pan giallo) per la campagna a misurar prati, campi, canali, burroni, e a rilevarne la mappa. Oh! la poesia, e l'appetito, di quelle scampagnate nei fulgidi mattini estivi! Si misuravano anche i mucchi di ghiaia e di terra e di letame... D'inverno poi nel cortiletto si fabbricavano solidi di neve da misurare.

E la contabiltià?... Ridete? Ebbene c'è poco da ridere. Anche quella si faceva. E la si faceva sul serio; non soltanto studiandola su un qualsiasi trattato e sgorbiando finti registri, ma praticandola.

La facevamo, dico, come una realtà; poichè avevamo un'azienda vera e propria, una piccola Cooperativa scolastica col suo bravo magazzino, co' suoi bravi distributori e con una regolare tenuta di libri: il tutto affidato ai ragazzi più grandi sotto gli occhi di tutti. (In questo il nostro Maestro Marco fu veramente un precursore). E ci si era fabbricate all'uopo da noi (lavoro manuale) le cartelle per tenervi il materiale da distribuire; e per fare le cose bene, ci si era messi anche ad imparare la scrittura gotica e lo stampatello, non senza una qualche pretesa di piccoli artisti.

Ricordo anzi a questo proposito, la nostra partecipazione ad una mostra didattica, tenuta allora nel capoluogo della provincia, e la convinzione fermissima che si aveva che a nessuno meglio che a noi potesse spettare la palma.

Crederà il lettore che esageri? Ma no: si esagerava forse nell'applicazione di un sano principio; ma il fatto si è che non ho detto altro che una parte delle meraviglie della nostra piccola università.

Vi si faceva ancora del disegno e della cartografia, si leggeva un po di francese (una piccola «*Histoire sacrée*», mi ricordo), si spiegava Dante (sicuro! Ugolino, Sordello e Caron Dimonio li ho imparati allora!), si faceva della pittura, dell'enigmistica; e perfino... della prosodia!

Sì, anche dei versi ci faceva fare il nostro Maestro. e Dio lo perdoni d'avermi messo adosso quella trista malattia, in grazia del piacere che ci si provava allora... e del ridere che se ne può fare adesso.

Fra l'altre cose, mettemmo in rima l'episodio di Virginia romana; ed io ricordo di mio la superba invettiva con la quale Licinio mandava a quel paese il tiranno Appio Claudio:

«Maledetto, va all'inferno
a bruciare in sempiterno!
Là t'aspetta *satanassa*
dei demoni nella *rassa*...»

E un mio compagno, allora famoso mangiatore di pan di miglio ed ora mungitore di vacche a riposo, narrava così leggiadramente il tragico epilogo:

«Dalla saccoccia tirò fuori un coltello
E nel cuor *fecegli* un bucherello...»

Del resto non peccherò d'immodestia dicendo che qualche strofetta di quei beati tempi... è ancora delle migliori ch'io abbia mai scritto!

E così qualche mio coetaneo conserva di quel tempo la pianta della scuola, il ponte dell'Olona, un quadretto a colori e a punta di penna, o una carta murale d'Italia o d'Europa fatta con pazienza di certosino.

Preziosi cimeli dell'età preziosa.

A proposito di queste carte geografiche, ricordo sempre la gita che si fece noi altri più grandetti alla stazione ferroviaria, lontana un quattro miglia, per ritirare i fogli di cartoncino destinati a fregiarsi dei nostri capolavori, con un vento che ci portava via i bottoni. E poi il bel lavorare e il più bel ridere che si faceva, quando, finito l'orario normale, il Maestro, dopo averci date le sue istruzioni, lasciava gl'illustri cartografi padroni della scuola e di se stessi, per andare a fare una partitina al piccolo caffè del paese.

Oh! le magnifiche ore! Per un po' si sgobbava; poi qualcuno cominciava a stuzzicare il vicino con la riga, e nascevano delle mischie indiavolate; oppure si cominciava a saltare i tavolacci, vincendo le riluttanze e le proteste dei più prudenti; o si erigeva una piramide di sgabelli quadri nel bel mezzo della scuola, a quattro gradinate; e poi qualcuno, montato su in cima fino a toccare il soffitto, prendeva una posa statuaria, mentre i compagni levavano le quattro gradinate di sgabelli, lasciandolo qualche minuto glorioso su quell'esile torre, come la cicogna sul comignolo. E questo si chiamava «far la statua»; ed era una buona preparazione a «vivere pericolosamente».

I nostri buoni Angeli Custodi vegliavano evidentemente sulle nostre teste, poichè non vi furono mai teste rotte.

* * *

Ma io mi son lasciato portare dalla poesia suggestiva dei ricordi un po' fuori dell'argomento; e ormai la chiacchierata è abbastanza lunga. Del resto, che volete? in un tempo in cui si parla tanto della necessità di rinnovare la scuola, di darle un carattere più aperto e più pratico (e si finisce talvolta a renderla più farragginosa, teorica, burocratica che mai), non è forse inutile rievocare una scuola che potrebbe, pur con le sue imperfezioni, insegnare molto ai novatori di buona volontà.

E' ben vero però che la scuola la fa il maestro che abbia la passione, la fiamma dell'arte sua nobilissima, come l'aveva certamente il mio.

Al quale chiedo venia se, per amore del vero, ho accennato pure a qualche debolezza sua, protestando che ciò non toglie nulla all'ammirazione e alla riconoscenza del discepolo.

FABIO MAFFI.

La filosofia è il fiore più splendido dello spirito, è il fastigio della mente e però della vita.

Giovanni Gentile.

Le Scuole Normali ticinesi nel pensiero di Giovanni Censi

Programma del 1903: Ripartizione delle materie e delle attività

Educazione intellettuale e morale	I	II	III	IV
	ore	ore	ore	ore
A) **Scienze fondamentali**				
I. GRUPPO. **Scienze fisiche e naturali**				
Zoologia - Botanica - Mineralogia Fisica - Chimica - Fisiologia	4	4	4	2 (conferenze) 2 (esercizi pratici)
II. GRUPPO. **Scienze matematiche.**				
Geometria . . . . Aritmetica e Algebra . .	4	4	3	2 (conf.)
III. GRUPPO. **Scienze psichiche.**				
Lingua e lettere italiane . . .	7	7	7	2 (conf.)
Lingua francese	3	2	2	—
Storia	2	3	3	—
Psicologia (vedi Pedagogia) . . .	—	—	—	—
B) **Scienze e Arti di applicazione.**				
I. GRUPPO.				
Geografia	3	2	2	—
Agronomia	—	—	2 (1 F)	2
Igiene e medicina domestica . . .	—	—	—	2
Economia	—	—	(1 F)	(2 F)
II. GRUPPO.				
Agrimensura	—	—	—	2 M
Disegno	3 (2 F)	3 (2 F)	2	2
Calligrafia	2	2 (1 F)	1	—
Lavori manuali	2	2	2	—
Lavori femminili	(4 F)	(4 F)	(4 F)	(3 F)
Registrazione - Contabilità . . .	—	1	1	1 M
III. GRUPPO.				
Morale - Civica	—	—	—	3
Pedagogia	—	—	3	4
Didattica	—	—	2	12
Canto	2	1	1	1
Educazione Fisica.				
Teorica: (Vedi Scienze - Pedagogia)	—	—	—	—
Pratica: Governo del corpo - Muscolazione - Ginnastica	2	1	1	1

Il M.o Clemente Gianettoni e gli orti scolastici

Meritevole di speciale elogio la tenace propaganda per l'alleanza fra agricoltura e scuole popolari, del compianto **Clemente Gianettoni**, verzaschese di nascita, maestro a Solduno, docente di agraria alla Normale, attivo collaboratore dell'«Agricoltore ticinese», redattore del «Cittadino» di Locarno, giovane di grande bontà e modestia.

Del **Gianettoni** siamo riusciti ad avere una copia a stampa delle sue lezioni alla Normale (anno 1916). Ne pubblichiamo l'introduzione, con qualche chiosa.

Le lezioni del **Gianettoni** (114 pagine, a due colonne) le depositeremo nella Libreria Patria.

Clemente Gianettoni, vittima della grippe, morì in febbraio 1919, a 28 anni... Grave perdita per le scuole popolari. Il **Gianettoni** fu, senz'alcun dubbio, uno dei maestri elementari ticinesi più intelligenti, operosi, affezionati alla terra, ai contadini, al paese.

Clemente Gianettoni dovrebbe essere ricordato con una lapide nelle Scuole elementari di **Solduno** e a **Sonogno,** suo paese d'origine.

La parola al compianto educatore:

L'Agraria alle Normali.

Il primo passo che il nostro Cantone ha saputo compiere sulla via dell'insegnamento agricolo professionale fu l'istituzione della Cattedra Ambulante, inaugurata nel luglio 1901. Si trattava, all'inizio, di una istituzione modestissima, destinata, come ogni cosa nuova, a vincere diffidenze, critiche e sospetti. Nei pochi amici che si erano raccolti in un'aula della Normale Maschile, per celebrarne la fondazione era però certezza assoluta che la Cattedra rispondesse ad un bisogno impellente della nostra agricoltura e che essa non avrebbe mancato di recare a noi i benefici inestimabili che istituzioni simili avevano prodotto in tutti i paesi ov'erano sorte.

Abbiamo accennato all'istituzione della Cattedra Ambulante d'Agricoltura non per riassumere tutta l'opera grandiosa da essa compiuta nel campo dell'evoluzione agricola ticinese, — culminata, alcuni anni or sono, colla fondazione dell'Istituto agrario cantonale, — ma unicamente perchè ci preme far rilevare che mercè la creazione della Cattedra fu possibile risolvere un altro problema di vitale importanza per il nostro paese, e cioè l'insegnamento dell'agraria alle Scuole Normali. Esso s'iniziò difatti fin dall'autunno del 1901, impartito con indiscussa competenza da parte dell'egregio Dott. Fantuzzi.

L'insegnamento dell'agraria ai maestri non poteva mancare di dar buoni frutti. Non dimentichiamo che il maestro è la persona più direttamente a contatto della nostra popolazione campagnuola e quindi, più d'ogni altro, in grado di conoscerne i bisogni, i pregiudizi, le aspirazioni e di acquistarne interamente la fiducia.

Si può affermare che, dopo il parroco, i maestro, *quando sappia mantenersi all'altezza del proprio compito,* è generalmente la persona più autorevole e più influente del villaggio: in lui la popolazione pone rispetto, stima, fiducia.

Per di più, quasi nella totalità, i nostri insegnanti elementari escono da famiglie agricole e sono, essi medesimi, proprietari di fondi e lavoratori degli stessi. La poco rosea condizione economica in cui il maestro ticinese ancora si dibatte il lavoro scolastico ridotto nelle valli e nelle campagne ai soli mesi invernali, l'amore nostalgico che il ticinese sempre nutre per la propria terra, sono altrettanti fattori che contribuiscono a formare il maestro agricoltore.

Date queste condizioni non v'ha chi non veda di quale efficacia possa essere l'opera del maestro nel progresso agrario.

Scopo del corso d'agricoltura impartito alle Normali deve dunque essere quello di preparare il maestro a farsi apostolo dell'evoluzione agricola ticinese facendo in modo che egli possa mantener vivo, specie nella scuola, l'amore pei campi. Ed a tale scopo il maestro deve conoscere per bene le condizioni dei vari rami della nostra attività rurale ed i fattori che possono determinare una maggiore razionalità ed un più largo tornaconto economico.

IL CAMPO D'AZIONE DEL MAESTRO.

E' anzitutto entro le pareti della Scuola che il maestro può, efficacemente, rispondere alla propria missione di propagandista agricola. E più sotto vedremo in qual modo.

La scuola per6 non è tutto il suo campo d'azione: egli può fare molto, moltissimo, anche fuori di essa. I PROPRI TERRENI, AD ESEMPIO, DOVREBBERO ESSERE DEI VERI PODERI-MODELLO E DEI CAMPI SPERIMENTALI DESTINATI A SERVIR D'ESEMPIO E DI INCITAMENTO A TUTTI COLORO CHE ANCORA NON RIESCONO A LIBERARSI DALLE STRETTOIE DEI PREGIUDIZI, DALLE SUPERSTIZIONI E DALLE PRATICHE PREADAMITICHE. A persuadere costoro varrà l'esempio pratico assai più di qualsiasi disquisizione teoretica e l'edificio della superstizione e dell'empirismo agricolo crollerà solo allorquando si sarà riesciti a contrapporvi un altro edificio eretto sui principi della razionalità e della scienza.

Oltre che coll'esempio diretto, anche colla parola, — rivolta in forma chiara e convincente a' suoi concittadini, ogni qualvolta l'occasione torna propizia — può il maestro elementare essere di efficacia al promuovimento agricolo. Tutte le buone cause e tutte le utili e moderne innovazioni devono trovare in lui un fautore ardente. I saggi principi dell'associazione, dell'assicurazione, della cooperazione che hanno tanta parte nello sviluppo dell'agricoltura moderna devono dal maestro essere tenacemente propugnati, illustrati, difesi fino a che non trovino applicazione pratica in tutto il proprio raggio d'azione. Gli è in tal modo ch'egli dovrà giungere a creare nel rispettivo comune la Cassa d'assicurazione del bestiame bovino, i Consorzi di allevamento, le associazioni cooperativistiche per l'acquisto e lo smercio dei prodotti, i consorzi per le migliorie del suolo, compreso il raggruppamento dei terreni e così via.

NELLA SCUOLA.

LE DUE GRADAZIONI.

La nuova legge cantonale sull'insegnamento primario, entrata in vigore nel 1915, ha introdotto nell'ordinamento della scuola elementare ticinese una riforma di carattere fondamentale. Sull'esempio di quanto s'è fatto in altri paesi, essa ha creato due gradazioni nettamente distinte: la inferiore comprendente i primi cinque anni di studio elementare e la superiore cogli ultimi tre. Nella mente del legislatore la gradazione inferiore deve servire per dare a tutti, senza distinzione, quelle cognizioni e quelle abilità fondamentali che costituiscono la base dell'educazione intellettuale. Da essa i giovanetti hanno adito ai Ginnasi od alle Scuole tecniche di grado inferiore. Nella gradazione superiore rimangono solamente i ragazzi che non intendono proseguire altri studi nelle «scuole secondarie». Essa dev'essere la vera «scuola popolare» di preparazione alla vita pratica e quindi condotta con un indirizzo diverso da quello seguito per le classi inferiori.

Se tale dev'essere lo scopo della gradazione superiore va da sè che dovrà esulare dalla stessa qualsiasi formalismo parolaio e tutta l'ingombrante farraggine di cognizioni non direttamente necessarie per la formazione di una gioventù operosa. Colui che la frequenta deve trovare in questa scuola l'interesse diretto e l'utile sicuro e reale. *Saranno quindi solo e sempre le condizioni sociali in cui si troveranno gli alunni dopo il periodo della Scuola, che devono informare il governo della Scuola Popolare.*

Così nei Comuni delle valli e delle campagne, che rappresentano pur sempre la

grande maggioranza dei Comuni ticinesi, la gradazione superiore della scuola elementare dovrà tendere a formare degli agricoltori e a tale scopo dovrà assumere un indirizzo prevalentemente agricolo, adatto, ben inteso, alle svariate esigenze rurali delle singole regioni.

E' dunque nella gradazione superiore della Scuola elementare dei Comuni rurali, ove l'utilità è immediata e diretta, che il maestro potrà estrinsecare con maggior successo il proprio apostolato.

SCOPO MORALE.

In prima linea l'indirizzo agricolo da noi propugnato deve avere uno scopo morale e sociale. Esso è di una evidenza meridiana, specialmente in questi tempi in cui è necessario valerci di tutti i mezzi per trattenere fedeli alla terra il maggior numero di braccia e per rialzare, presso le altre classi sociali, il prestigio del lavoratore dei campi. E la scuola vi si presta in modo meraviglioso.

Da tempo si lamenta che sulla zolla ticinese s'affaticano quasi soli la donna ed il vecchierello e se ne deplora l'abbandono da parte della gioventù attratta da più radiosi miraggi.

E così nel più doloroso abbandono l'agricoltura ticinese, come quella di molti altri paesi, continuava a camminare verso la decandenza ed i pochi che si affannavano per rialzarne le sorti gridando di rimaner fedeli alla terra, venivano qualificati per degli antiquati sognatori.

Oggi però l'agricoltura ha la sua rivincita ed il suo quarto d'ora di celebrità per cui non occorreranno al maestro grandi sforzi per far comprendere alle scolaresche tutta l'importanza della produzione agricola, la nobiltà ed il prestigio dell'arte del coltivare. In tutte le propizie occasioni egli deve dimostrare come dalla terra venga il nutrimento per tutta l'umanità e come le Nazioni dotate di una intensa produzione agricola siano oggi le più fortunate: l'indipendenza economica essendo base e fondamento dell'indipendenza politica.

V'è inoltre una seconda questione sociale che la nostra scuola dovrebbe cercare di risolvere ed è lo sviluppo di un più largo sentimento di solidarietà di classe, specialmente fra contadino ed operaio. Già sui banchi della scuola i figli del campagnuolo dovrebbero imparare ad amare i figli dell'operaio e comprendere che i loro genitori lavorano, sebbene per vie diverse, attorno al grandioso edificio del progresso umano e che l'uno non potrebbe far senza dell'altro.

Quello dell'opera morale e sociale è indubbiamente il campo più bello e più vasto al quale il maestro dovrebbe dedicarsi con vera passione d'apostolo certo di conseguire dei buoni risultati e, ad ogni modo, di recare un grande beneficio alla patria ed all'umanità! Ed in questo caso, il campo d'azione non può e non deve essere limitato alla sola gradazione superiore dell'elementare delle campagne, ma estendersi ai bambini della gradazione inferiore ed anche alle scuole dei centri.

SCOPO PRATICO.

In seconda linea l'indirizzo agricolo nella Scuola elementare deve avere lo scopo di fornire al ragazzo delle cognizioni pratiche sulla lavorazione delle terre e sull'allevamento del bestiame. Su questo punto non vorremmo però venir fraintesi non volendo noi affidare alla Scuola Primaria un compito superiore alle proprie forze. Nessuno crederà certo che parlando di indirizzo agricolo nell'Elementare noi si pretenda di formare degli Agricoltori perfetti nel vero senso della parola: sarebbe questo un compito che la scuola elementare non potrebbe assolvere in alcun modo e se ciò fosse possibile diverrebbero del tutto inutili le Scuole agricole professionali.

Qualche cosa però di utile e di profittevole può egualmente essere fatto anche nella Scuola primaria, specialmente in considerazione del fatto che la grande generalità dei figli dei contadini non hanno occasione di seguire altri studi oltre quelli elementari.

Come vedremo più innanzi tali cognizioni pratiche dovranno essere date ai ragazzi in forma semplice, senza sfoggio di teorie e di termini scientifici e dovranno tendere a svellere pregiudizi ed a correggere pratiche vecchie in urto coi principi del-

l'agricoltura moderna non più basata sull'empirismo ma sopra dei solidi principi scientifici.

Ed il maestro potrà dirsi lieto se. col proprio interessamento, sarà riescito a persuadere qualche giovane della necessità di intraprendere seriamente gli studi agricoli all'Istituto Cantonale di Mezzana.

IL NOSTRO PROGRAMMA.

Vediamo ora in qual modo sia praticamente attuabile l'indirizzo agricolo nell'Elementare ticinese. Noi non siamo fra coloro — e già lo dicemmo — che pretendono di poter impartire nella Scuola primaria un vero e proprio insegnamento professionale e quindi assolutamente non ammettiamo la possibilità di elaborare un preciso programma analitico che al maestro possa servire di guida. E tale possibilità dobbiamo escludere anche perchè l'indirizzo da noi vagheggiato, per riescire fruttuoso non può essere unico in tutte le Scuole del Cantone, bensì deve riflettere le condizioni dell'ambiente che variano da regione a regione.

Nè tantomeno possiamo dichiararci d'accordo coi fautori del cosidetto «insegnamento occasionale»: la moderna pedagogia esige che qualsiasi cognizione nuova che noi impartiamo all'allievo sia solidamente innestata su cognizioni precedentemente acquisite per via induttiva.

Il programma nostro è invece assai più semplice, più pratico, e più naturale. Non contiene nulla che possa dirsi inattuabile ed è perfettamente rispondente ai principi della Scuola moderna. NOI VORREMMO CIOE' CHE L'INDIRIZZO AGRICOLO FOSSE IMPRESSO IN TUTTA L'OPERA EDUCATIVA DELLA GRADAZIONE SUPERIORE, O MEGLIO IN TUTTE LE MATERIE D'INSEGNAMENTO.

* * *

Fra le materie che più si prestano al nostro scopo noi poniamo in prima linea L'INSEGNAMENTO OGGETTIVO. Le meravigliose manifestazioni della vita vegetale ed animale eserciteranno un fascino più potente sull'animo del fanciullo quando dall'osservazione del bello e del vero, egli saprà trarre delle cognizioni direttamente profittevoli per la propria esistenza.

Qui si può dire che il campo d'azione non ha confine. Le nozioni di botanica e di zoologia si prestano in modo particolare, sia che tendano esse alla formazione dei cosidetti concetti fondamentali, sia che abbiano invece per iscopo lo studio di una singola pianta o di un determinato animale.

Scendiamo, per un istante, al particolare senza pretendere, ben inteso, di riescire completi. Dall'esame delle proprietà morfologiche, anatomiche e fisiologiche del sistema discendente del vegetale molti utili ammaestramenti potremo trarre, relativi alla concimazione delle piante, al trapianto e all'utilizzazione di talune radici nell'alimentazione del bestiame. Passando, in altre lezioni, all'esame del caule ci soffermeremo con speciale riguardo all'utilità di alcune sue parti (p. es. all'importanza della zona di cambio nell'innesto). Dallo studio delle ramificazioni e delle gemme ricaveremo, fra atro, leggi pratiche per la potatura della vite e dei fruttiferi. Nello studio della foglia, del fiore del frutto, del seme incontreremo ad ogni più sospinto propizia occasione per impartire saggi suggerimenti di pratica agraria. Se poi — proseguendo il nostro programma — riesciremo a far comprendere qualche elementare cognizione sul fenomeno fisiologico della nutrizione vegetale, avremo l'addentellato più logico e naturale per intrattenere la scolaresca sull'importante argomento dei concimi e delle concimazioni. Se, ancora, il tempo ci consentisse l'applicazione di questi concetti fondamentali allo studio di alcune singole piante, più che dei caratteri strettamente botanici dovremo occuparci dell'importanza pratica del vegetale, scegliendo appunto quelli più utili; ed in tal modo vastissimo si aprirà avanti a noi il campo della praticoltura, frutticoltura, selvicoltura, orticoltura, cerealicoltura, ecc.

Quanto è detto pel regno vegetale vale, com'è facile comprendere, anche per lo studio degli animali e ne avremo come deduzione pratica saggie cognizioni d'igiene adatte per le famiglie campagnuole, per soccorsi d'urgenza, nonchè principi razionali sull'igiene e sull'allevamento del be-

stiame, sulla pollicoltura, apicoltura, bachicoltura e sulla lavorazione dei prodotti.

Il maestro dovrà aver cura che l'allievo raccolga queste cognizioni scientifico-agricole su apposito memoriale.

Anche l'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA deve assumere il più possibile una impronta che abbia relazione colla vita futura dell'alunno. La scelta delle letture e dei temi di composizione dev'essere fatta con criteri pratici ed oggettivi. Ci capita incontrare frequentemente ragazzi licenziati dall'elementare che sanno svolgere passabilmente un tema di fantasia mentre non riescono a scrivere una cartolina od una lettera.

Altrettanto può dirsi dell'ARITMETICA, DELLA CONTABILITA' E DELLA GEOMETRIA. Nei problemi scritti dell'ultima classe faremo calcolare, fra altro, il reddito netto di un prato, di un campo, di un orto, di un vigneto, di un frutteto razionalmente coltivati e di un capo di bestiame allevato coi moderni criteri zootecnici. Sarà pure possibile, nell'ultimo, anno qualche elementarissimo corso di contabilità agricola o perlomeno dovremo compiere ogni sforzo per far comprendere la importanza e la necessità della registrazione, anche per una piccola azienda agricola. Buona parte del corso di geometria può pure essere svolto all'aperto, in campagna, con degli esercizi di misurazione che all'allievo torneranno di utilità grande nella vita pratica che lo attende.

Un altro vastissimo campo ci è offerto dalla GEOGRAFIA. Studiando le regioni del Ticino, della Svizzera ed i vari Stati del mondo non ometteremo mai un esame elementare sulle condizioni agricole delle singole regioni per trarne confronti ed utili ammaestramenti pel caso nostro. A Svitto la razza bruna, nel Vallese l'irrigazione, nella Turgovia la frutticoltura, nell'Oberland l'apicoltura, le foreste, ecc. Facendo della STORIA potremo accennare all'evoluzione dell'arte di coltivare la terra nelle diverse epoche e presso i vari popoli, all'apparizione delle diverse colture ed all'importanza avuta dalla classe rurale nello sviluppo storico e politico della nostra Patria. Nella CIVICA avremo largo campo di soffermarci sulla nostra legislazione agricola e sull'appoggio che lo Stato accorda alle opere di miglioramento agricolo. E da ultimo nell'INSEGNAMENTO MORALE cureremo, come già detto, lo sviluppo dell'amore alla terra, la necessità e la importanza della pratica agricola.

* * *

Non abbiamo presentato che un abbozzo di programma, riservando a ciascun maestro il compito di svilupparlo, e di adattarlo alle esigenze della propria scuola. Ci preme soltanto far rilevare che in esso non v'è assolutamente nulla di difficile e che, per applicarlo, bastano all'insegnante le poche nozioni d'agraria ch'egli può apprendere alle Normali e che formeranno oggetto della presente pubblicazione.

Nè regge la scusa che l'insegnamento agricolo non trovasi contemplato in modo speciale nei vigenti programmi. Lo scopo stesso della gradazione superiore della Scuola primaria, da noi più avanti delineato, il programma testè riassunto, il modo di svilupparlo, la sua necessità pratica, sociale e pedagogica, fanno tacere, — ci sembra — qualsiasi critica a questo riguardo.

NORME DIDATTICHE.

Limitiamo questa parte a dei semplici cenni riassuntivi avendovi accennato a diverse riprese.

a) L'insegnamento, per riescire utile ed interessante, deve adattarsi all'attività agricola della regione ove viene impartito. Sarà inutile, ad esempio, nelle scuole delle alte valli, una lezione pratica sulla gelsicoltura, mentre nelle basse regioni saranno prive di interesse delle considerazioni pratiche di economia alpestre.

b) Le nozioni che si impartiscono abbino una base scientifica. Le migliori pratiche agricole non sono di fatto che applicazione di leggi e di regole scoperte coll'osservazione dei fenomeni della vita vegetale o della vita animale, unitamente allo studio della costituzione del suolo e dell'atmosfera.

c) Pur dando alle nozioni agricole una base scientifica, siano improntate ad una grande semplicità che l'insegnante potrà ottenere con una giudiziosa scelta della

materia, con l'eliminazione dei particolari d'ordine accessorio, con la chiarezza e la precisione nelle spiegazioni e con la sobrietà nell'uso dei termini tecnici.

d) Il metodo proprio all'insegnamento agricolo elementare è quello intuitivo appoggiato sulla sperimentazione e sul lavoro pratico.

Si ricordi che l'agricoltura è, anzi tutto, una scienza di fatti.

MEZZI INTUITIVI.

L'argomento ci richiama la questione del CAMPICELLO SCOLASTICO. I lavori agricoli hanno parte importantissima nei sistemi educativi di Pestalozzi, di Fellenberg e dei pedagogisti moderni. L'esempio partito da Neurof e da Hofwil indusse nel 1855 lo Stoy a creare in Jena il primo giardino scolastico. Da Jena l'idea del campicello si diffuse negli Stati germanici, in Francia, nel Belgio, in Russia, in Italia. L'Austria-Ungheria è il paese classico di questa istituzione possedendone oltre 20mila. In Isvizzera l'idea del giardino scolastico venne ventilata, per la prima volta, una trentina d'anni fa, dal Governo della Turgovia, e da allora parecchi ne sorsero accanto alle Normali ed anche presso non poche Scuole primarie, nei Cantoni di Zurigo, Svitto, Berna, Grigioni ed altrove.

Nel Ticino noi siamo fra coloro che non vedono l'utilità diretta del campicello scolastico. Abbiamo presente che la natura delle nostre scuole elementari di campagna è ridotta, generalmente, ai soli mesi invernali quando pochissimi lavori agricoli sono possibili. Durante l'estate, fino a ottobre, gli allievi delle nostre scuole elementari sono sparsi sui monti e sugli alpi e non potrebbero seguire l'andamento delle colture del campicello. D'altra parte i maestri che hanno otto classi non saprebbero neppur trovare il tempo di accudire come dovrebbero ai lavori agricoli.

Contrari — per le ragioni suaccennate e per altre di carattere essenzialmente agricolo — al principio del campicello scolastico non vuol dire che noi si sia avversi al «LAVORO AGRICOLO». Tutt'altro. I campi del maestro, i campi dei contadini più aperti alle pratiche moderne, possono supplire egregiamente il campicello: Vi presentano tutti i vantaggi senza averne gli inconvenienti.

SOPRATUTTO RACCOMANDIAMO AL MAESTRO DI CONDURRE FREQUENTEMENTE LA SCOLARESCA FUORI DI SCUOLA, ABITUANDOLA AD OSSERVARE. La maggior parte dei nostri fanciulli hanno occhi ma non osservano e non sanno osservare appunto perchè nessuno mai li ha educati in questo senso. E dinnanzi alla realtà dell'oggetto, dopo un esame del tutto e delle sue parti, che avremo campo di condurre il ragazzo a rintracciarne i pregi ed i difetti. Perchè non e solamente osservando delle pratiche razionali — quali potrebbero forse riescire in un campicello scolastico — che la scolaresca potrà farsi persuasa della necessità di una determinata opera agricola, ma è precisamente osservando le consuetudini errate, e confrontandole con ciò che è fatto razionalmente che si stabiliranno concetti duraturi che il fanciullo, fatto uomo, si proporrà di attuare nel proprio ambiente.

AL LAVORO!

Senza vantare la pretesa d'aver sviscerato a fondo l'argomento crediamo però d'aver detto quanto basti per dimostrare come il maestro elementare possa essere un collaboratore di prima forza nella soluzione del problema agricolo ticinese.

Nessuno certo — specie in questi momenti in cui tutti guardano alla produzione indigena come ad un'ancora di salvezza — oserà porre in dubbio la bontà e la sincerità della nostra causa. Essa, perciò, deve poter contare sull'appoggio indefettibile e sull'opera fattiva e disinteressata di tutti gli educatori che amano di vero amore il loro paese e che sanno essere compresi della solennità e della gravità dell'ora che volge.

Ciò premesso passiamo allo studio dell'agricoltura svizzera e dei suoi rami più importanti.

* * *

Quali i punti deboli nelle proposte del **Gianettoni?**

A nostro giudizio:

il non affermare recisamente la necessità del lavoro agricolo ese-

guito con le due mani, con le due braccia e col piegamento della schiena, **nell'orto scolastico e in classe (cassette e vasi);**

il non far seguire a tali lavori le applicazioni didattiche: composizioni illustrate, calcoli mentali e scritti, disegni, lezioni di storia naturale, esercizi di recitazione, ecc.

Che le obiezioni del **Gianettoni** al campicello fossero speciose è provato dal fatto che gli orti in quasi tutte le Scuole Maggiori oggi ci sono e funzionano: più o meno bene, ma ciò dipende dal docente, preparato o no...

Benchè parli di sperimentazione, di lavoro pratico, di lavoro agricolo da eseguire nei campi del maestro e dei migliori contadini, il **Gianettoni,** in sostanza, si accontenta delle gite in campagna e delle osservazioni.

Ma ciò non basta, evidentemente. **Osservazione** è, in pedagogia, la gran parola ingannatrice. Senza il fare, senza il lavoro delle mani e delle braccia, l'osservare scolastico si riduce, quasi sempre, a.... guardare straccamente o a non guardare punto.

Il **Gianettoni** propone, en passant, il lavoro agricolo nei campi del maestro e dei contadini progressisti, e non s'accorge che quasi tutte le obiezioni che egli crede di poter nuovere alla coltivazione del campicello scolastico si potrebbero appuntare anche contro le coltivazioni da lui proposte a mezza bocca.

Anche nel **Gianettoni,** purtroppo, prevaleva il criterio utilitario e insegnativo nello studio dell'agraria nelle scuole popolari, anzichè il criterio attivo, psicologico, educativo. Non gliene facciamo aggravio.

Parlando in generale, si può dire che la mancanza di una **Cronistoria pedagogica e scolastica ticinese,** con finestre aperte sulla vita pedagogica e scolastica svizzera ed europea, mantenne quasi tutti i nostri uomini di scuola nella ignoranza delle iniziative e delle esperienze dei predeccessori, costringendoli, nei migliori dei casi, a partire dal fondo della scala, cioè a riscoprire cose già scoperte altrove da decenni, a ripassare per i medesimi errori, a fermarsi timidi o spauriti sul limitare del campo, anzichè percorrerlo arditamente per intiero...

Il non tenere ben fermo il principio che gli organi di percezione del bambino e del fanciullo sono, prima di tutto, **le due mani;**

l'ignorare che **le due mani** sono anima anch'esse, l'anima nel suo operare;

l'ignorare che il vero processo naturale è: **mani,** muscoli, attività, fantasia, occhio, pensiero;

il non fare alle **due mani,** al lavoro, all'attività spontanea tutta la parte che loro spetta;

il non mettere alla base dell'educazione il bisogno, il volere, la finalità spontanea o suscitata;

tutto ciò fece perdere tempo, denaro ed energie anche alle scuole e alle famiglie del nostro paese.

E fosse finita!

...Oh! questi uomini di tutti i regimi politici, di tutte le servitù, di tutti i dispotismi! Hanno una macchia, questi uomini, dovunque la Patria ha una cicatrice!

Victor Hugo.

Parlare, disegnare, scrivere

Se nel suo sviluppo intellettuale, l'uomo attraversa le stesse fasi che ha attraversato la razza, è chiaro che per conformarci alla leggi di natura, si deve insegnar al bambino, prima a *parlare*, poi a *disegnare*, e infine a *scrivere*.

Tale è l'ordine logico con cui si deve educare la sua mente.

Alla luce di questo principio, il metodo che si segue nelle scuole appare profondamente errato, perchè prima ancora che il bambino abbia imparato a parlare con sufficiente franchezza gli si insegna addirittura a scrivere, omettendo la fase intermedia del disegnare.

Che troppo presto si insegni ai fanciulli a usar l'alfabeto, è stato osservato da più di un pedagogista, basandosi precisamente sul fatto che ci son voluti molti millenni, prima che l'umanità cominciasse a servirsene.

Ad ogni modo, quello che a sostegno del nostro argomento vogliamo far notare, è che la primitiva forma di scrittura, *non fu che la materiale raffigurazione delle cose*, quale appunto la dà il disegno e che solo dopo lunghissimo tempo, dalla scrittura simbolica si passò a quella fonetica, vale a dire si cominciò, non più a ritrarre la figura delle cose, ma mediante i segni dell'alfabeto, a fissare il suono del loro nome.

Quale sarà quindi il metodo più razionale da seguirsi coi bambini?

* * *

E' facile concepirlo. Invece di porre dinanzi a essi il sillabario, e farli compitare, il maestro mostrerà loro una serie di oggetti, opportunamente scelti, ad esempio un *anello*, un *bicchiere*, un *calamaio*, un *dado*, e così via per tutte le lettere del l'alfabeto, sino alla zeta, e comincerà col farne pronunciare chiaramente il nome, poi di ciascuno di essi traccerà il disegno sulla lavagna, e inviterà gli scolari a far altrettanto sul quaderno.

Per un po' di tempo essi non si addestreranno che a disegnare 21 oggetti, rappresentanti con la loro iniziale le 21 lettere dell'alfabeto, dopo di che si insegnerà loro, poco per volta, a far l'analisi fonetica del nome di codesti oggetti, e a scriverlo. Tale mi sembra la via da seguire.

Su essa il bambino passa gradatamente, come già l'intera razza, dalla raffigurazione delle cose, a quella del loro suono, e avverte, sia pure in modo oscuro, il nesso che le unisce.

Comprende che la scrittura fonetica è un mezzo molto pratico di rappresentazione. Infatti, con soli 21 segni, variamente disposti, si possono, mediante essa, rappresentar tutte le cose che si offrono al nostro sguardo, o al nostro pensiero, purchè se ne conosca il nome.

Che gioia egli ne prova!

Prima gli riusciva difficile disegnar un cane, un albero, un uccello, una casa, in modo che altri capisse cosa aveva disegnato, ora invece, ponendo attenzione al suono dei nomi, — chissà che non sia stato un cieco ad aver la prima idea della scrittura fonetica! — può, coi segni dell'alfabeto, indicar qualunque cosa.

Ma se invece il bambino, come comunemente si fa, vien posto subito dinanzi ai segni dell'alfabeto, omettendo la fase del disegnare, imparerà senza un così vivo interesse, e in modo astratto.

E' questo un metodo artificiale, con tutti i suoi inconvenienti, mentre l'altro è un metodo naturale, con tutti i suoi vantaggi.

Il primo è un metodo usato da persone adulte che ignorano completamente, perchè lo hanno dimenticato, cosa sia la mente del bambino; il secondo è suggerito dalla scienza.

* * *

Ciò che qui si sostiene, è forse cosa nuova?

No, lo ha sostenuto, con grande ardore, Pestalozzi, più di un secolo fa.

Cos'è invero la sua intuizione sensibile, se non la consacrazione del concetto, che nell'insegnamento si deve partire dalle cose e non dalle vuote parole?

Mettete davanti al bambino degli oggetti, e non delle lettere dell'alfabeto. A queste egli deve giungere attraverso la reale conoscenza degli oggetti, cioè della loro forma, dei loro attributi, del suono del loro nome, e non prima.

Se non fate così, i bambini *perderanno l'attitudine a osservare il mondo com'è, e lo vedranno sempre, dal più al meno, attraverso i segni dell'alfabeto.*

Non si tratta quindi, soltanto del maggior progresso che possono fare nell'apprendere, seguendo il metodo voluto da natura, ma soprattutto si tratta di un sano abito mentale che essi acquisteranno, in luogo di uno difettoso, e di un maggior sviluppo che in virtù di esso raggiungerà la loro intelligenza.

Parlare dunque, poi *disegnare*, poi *scrivere.*

Invero il dimenticato disegnare, oltre costituire la migliore e più naturale iniziazione allo scrivere, è per se stesso importantissimo, perchè addestra nel fanciullo attitudini — *specie quella di osservar attentamente le cose* — che lo scrivere non esercita affatto.

E tali attitudini, che la comune educazone trascura, sono invece di grande utilità nella vita, ed è solo col coltivarle opportunamente, che si può portare l'intelligenza a un pieno e armonioso sviluppo.

La natura non fa nulla a caso.

Se gli uomini, per tanti secoli, prima di servirsi dell'alfabeto, hanno disegnato, c'è un profondo perchè. Allo scrivere propriamente detto, si deve giungere dopo aver sviluppato certe attitudini richieste dal disegnare. Attitudini, che ai fini della conservazione della vita, son certo più importanti di quelle esercitate dallo scrivere, *tant'è vero che nella razza si sono sviluppate prima.*

Il metodo errato, quindi, che si segue nelle scuole — per far dei bambini precoci, nel leggere e nello scrivere — è contrario agli insegnamenti di natura, e continua a produrre danni alle giovani intelligenze.

* * *

Ai giovani maestri: — Leggere attentamente nelle *Lezioni di didattica* del Lombardo-Radice (Ed. Sandron) il capitolo: *Il primo insegnamento del leggere e dello scrivere* (pp. 253-279).

C. d. I.

Azione, lavoro e carattere.

...L'azione risolve tutti i contrasti, determina e irrobustisce la volontà, segna e precisa la via, afferma e marca la linea della condotta: forma, cioè, il carattere.

Si direbbe, pensando alla scuola che si va così gradatamente precisando, che non si tratta tanto (in questo periodo di formazione) di imparare a pensare o a ragionare e a giudicare per disporsi in un secondo tempo ad agire, per avere pronto un criterio discriminatore, uno strumento che guidi nell'azione, quanto di agire perchè dall'azione sorga il pensiero che affinandosi e confermandosi diventi la via maestra della vita.

Scuola, per ciò, non di sapere ma di saggezza, non dell'intelligenza conoscitiva ma del carattere. Ognuno si fa il proprio pensiero perchè lo trae (come fiore dall'albero della vita) dalla propria attività; è il proprio sforzo che lo crea, è il proprio fare che lo alimenta e gli dà quella forza di moto che viene dai sentimenti e dalle idee che nascono insieme, e che è luce ed amore.

Il capovolgere la relazione, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore; quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

Errore nel quale gli inglesi non sono caduti.

E hanno conquistato il mondo come i romani.

(Giugno 1935).

F. Bettini.

Nel prossimo fascicolo:

Il XL della Scuola Cantonale di Commercio.

Le attività manuali nelle scuole del Dott. Ovidio Decroly

(G.) Nell'eccellente volume dedicato da Amelia Hamaïde al metodo Decroly (Neuchâtel, Delachaux-Niestlé; terza edizione, fr. 6.) si discorre a lungo delle attività manuali in fiore nella famosa scuola dell'*«Ermitage»*, fondata dal Decroly, a Bruxelles, nel 1907.

L'organizzazione del LAVORO all'«Ermitage» è una delle attività più interessanti della scuola.

E si capisce.

Questa possiede, infatti, tre LABORATORI: uno è dedicato alla tipografia; l'altro alla tessitura e il terzo alla lavorazione del legno.

Oltre questi laboratori di specializzazione ogni classe costituisce un laboratorio dotato di gas, utensili e materiali diversi, di modo che in qualsiasi momento, è possibile costruire sul posto gli oggetti occorrenti.

La caratteristica di questo LAVORO MANUALE consiste in ciò: nulla è stabilito in anticipazione. Si realizza ciò che a seconda degli interssi si desidera fare, e si preparano tutti gli oggetti utili e pratici per la scuola.

La tipografia.

La scuola pubblica dal 1925 un giornale: *Le Courrier de l'Ecole*. La H. ne traccia la storia.

Nel 1925, al suo ritorno dall' America, la signora Hamaïde raccontò agli allievi ciò che aveva veduto nelle scuole americane. E gli allievi decisero di volere anch'essi il loro giornale.

Siccome non possedevano una macchina per stampare, impiegarono il poligrafo. Il giornale richiedeva però molto lavoro e, ben presto scoraggiati dal risultato che non rispondeva ai loro desideri, nè ai loro sforzi, cercarono un altro mezzo.

Il padre di uno scolaro regalò loro una vecchia macchina da scrivere e un *mimeografo*. Il LAVORO ottenuto lasciava ancora molto a desiderare e i fanciulli, scoraggiati, stavano per rinunciare a quel loro desiderio quando alcuni genitori fornirono loro i mezzi per acquistare il materiale per una piccola tipografia.

Allievi e docenti si misero allora a studiare l'arte tipografica, si recarono presso varie tipografie per iniziarsi al LAVORO e si misero essi stessi, dopo molti errori e difficoltà, a comporre e a stampare.

Questo LAVORO è affidato agli allievi di 13 anni. Il giornale esce, di regola, una volta il mese. Il LAVORO è ripartito secondo le capacità degli allievi.

Alla riapertura dell'anno scolastico 1932 sono state installate le due nuove macchine automatiche da stampare di Freinet. I fanciulli o i gruppi che desiderano comporre o stampare si recano il mattino nel laboratorio tipografico.

Tutti i libri destinati agli allievi delle prime classi sono preparati da essi od anche da fanciulli di 8-9 anni.

Tessitura.

La scuola possiede un LABORATORIO apposito impiantato col denaro ricavato da una festa organizzata nell'*«Ermitage»*.

Vi lavorano le ragazze di 15-17 anni. Anche qui venne adottato il principio che servì di base per la creazione della tipografia. Nessun docente specialista. Le fanciulle, accompagnate dai loro maestri, sono andate a far tirocinio in un laboratorio di tessitutra di Rixensart. Esse stesse compongono il loro disegno e preparano dei bellissimi lavori.

Piccoli lavori di tessitura si fanno anche nelle classi inferiori. I più piccini poi si dedicano a questo LAVORO quando credono.

Lavorazione del legno.

I LAVORI da falegname hanno sempre uno scopo pratico. Nell'Istituto non si ricorre mai all'opera di un falegname.

Quando occorre un apparecchio per la tessitura, un portamantello, un sostegno

per biciclette, un palo per la cinta, un balocco per i piccini, gli ordini vengono passati al LABORATORIO da falegname. E i piccoli operai si mettono al LAVORO con gioia perchè sanno che la loro opera servirà a tutti. Anche gli animali allevati nell'Istituto beneficiano dell'opera loro. I piccioni hanno la loro piccionaia; il cane la sua cuccia; le capre e le pecore il loro ovile.

Realizzazioni diverse.

E questo LAVORO non si limita soltanto al legno.

Gli allievi hanno pure costruito una stalla per le pecore e le capre. Hanno preparato, nel prato, un grande stagno, per l'allevamento di piante e di animali acquatici che serviranno per popolare i loro acquari; hanno fatto una cinta al prato e preparato il loro piazzale per i giuochi. Sono essi ancora che si occupano della manutenzione del giardino.

Giardinaggio.

Ogni fanciullo possiede il suo giardino dove può fare tutte le esperienze ch'egli desidera. Vi può LAVORARE durante la ricreazione e durante le ore destinate al LAVORO MANUALE. I più piccini amano generalmente avere il loro piccolo giardino personale. Dopo gli otto anni si constata la formazione di gruppi che compiono il LAVORO IN COMUNE.

Cure agli animali.

Tutte le cure agli animali allevati nell'«Ermitage» (e sono numerosi) sono affidate agli allievi. Questo LAVORO vien fatto generalmente durante le ore di ricreazione.

Disegno.

Gli allievi decorano essi stessi la loro scuola. Dappertutto vi sono fregi e decorazioni che illustrano un punto dei loro centri di interesse. Sono questi dei veri quadri decorativi fatti interamente dai fanciulli. Ogni anno vengono sostituiti; così la preparazione della nuova decorazione procura nuovo LAVORO e nuovi piaceri.

Scenari e costumi.

Ogni mese un gruppo di allievi si riunisce e prepara una rappresentazione teatrale. Anche qui tutto è fatto da essi: materiale, costumi, scenari. Ne risultano delle vere produzioni artistiche; l'Hamaïde confessa che si resta meravigliati della ricchezza d'immaginazione e della qualità delle idee che escono da quei piccoli cervelli.

Illustrazione del giornale.

Si prepara a mezzo di «clichés» incisi sul linoleum.

* * *

Tale, in breve, la parte fatta alle DUE MANI nella Scuola dell'«Ermitage».

Siamo lontani dalla vecchia scuola del vecchio leggere, scrivere e «abacar».

Mani e braccia con piegamento della schiena, Cuore e Testa, - ossia Vita, Anima!

Questo occorre!

A quando una visita di docenti ticinesi all'«Ermitage»?

L'AZIONE.

Non è spiritualista o materialista chi pretende di esserlo e, per dire tutto il nostro pensiero, ci sembre che non vi siano spiritualisti e materialisti che in azione. Chi non pensa che a vivere e a godere, a vivere della vita del corpo e a godere dei piaceri di esso, è un materialista, quando anche affermi che la materia e lo spirito sono assolutamente opposti e che lui è uno spirito; ma chi ricerca i beni dell'anima, la verità, l'amore e la giustizia, è uno spiritualista sebbene dica che lo spirito è una parola.

Quale pietà vedere delle persone le quali credono che tutto è vanità, eccettuati il piacere e il denaro, quale pietà, dico, vedere queste persone trattare da materialista un povero scienziato, un filosofo coraggioso che attraversa questo mondo correndo dietro a un bene invisibile!

Bersot.

(Libre philosophie).

Fra Libri e Riviste

PEDAGOGIA DI APOSTOLI E DI OPERAI.

Nell'intento di favorire la diffusione nel Ticino di questo nuovo volume di G. Lombardo-Radice, ne spediremo copia a tutti i docenti che invieranno franchi tre, in francobolli, o mediante vaglia, all'Amministrazione dell'«Educatore», Lugano (Conto chèques XIa 1573).

Il volume interesserà in particolar modo i Comuni e i docenti di Minusio, Cavigliano, Lugano, Bedigliora, Gravesano, Agno, Mendrisio, Arzo, Airolo, Piotta, Faido, Lavorgo, Corzòneso, Biasca, Camorino, Carena, Bellinzona, Bosco Valle Maggia, Maggia, Moghegno, Intragna, Locarno, Sorengo...

Il volume costa Lire 25.

UMANESIMO.

(x) *Nicola Festa,* filologo e letterato di bella fama, si è proposto di delineare in questo libro (Milano, Hoepli, pp. 202 e 27 tavole, Lire 12) quel movimento ideale che, iniziato dai grandi trecentisti, propagato specialmente dal Petrarca, si diffuse per tutto il Quattrocento e si attuò nella rinascita luminosa della cultura classica, in Italia dapprima, e poi nell'Europa centrale e occidentale.

Quel movimento si può dire l'origine stessa della civiltà moderna e quindi il fattor principale della nostra coscienza, ed elemento di cui nè la storia nè l'arte nè la scienza dei tempi nostri può fare a meno.

Seguire da vicino quel movimento, tracciarne le principali correnti, far rivivere i personaggi più insigni che vi presero parte, ecco il compito di questo libro. Una folla di grandi e minori figure storiche ne anima le pagine. Le vicende spirituali e culturali dell'Italia umanistica vi sono presentate con la fluidità di una conversazione e insieme con la compostezza di chi conosce bene l'argomento che tratta.

Il *Festa,* noto per ricerche nei più disparati campi della storia letteraria, da Omero a Giovanni Pascoli, per lavori petrarcheschi, e per una felice attitudine a divulgare la scienza senza abbassarla, ha potuto, pochi mesi addietro, esporre in un quadro sintetico la religione della Grecia antica, e ieri, si può dire, ricomporre da scarsi indizi l'attività scientifica e letteraria dei filosofi succeduti a Zenone di Cizio. Allo stesso modo gli è stato relativamente facile presentare in questo volume i nostri umanisti più famosi, riassumendone la vita e l'opera *sullo sfondo delle condizioni e delle vicende storiche dei loro tempi.* Messo da parte il bagaglio della erudizione, mirando, prima, a ciò che è più necessario a sapersi e, poi, anche a ciò che può servire di aiuto alla memoria, egli ha fatto un libro utile a divulgare la nozione della filologia classica in Italia, e anche al progresso di quella scienza, che stimolerà i migliori ingegni della gioventù universitaria a mettersi per quella via che l'ultimo capitolo addita: la via di restituire all'Italia posizione preminente.

Umanesimo del Festa fa parte della nuova bella «Collezione Hoepli».

ALMANACCO PESTALOZZI per l'anno 1936.

E' uscito l'«Almanacco Pestalozzi» per il 1936, edizione italiana, che entra nel suo 19.o anno di vita. La figura «Il commerciante» che orna la copertina, ed il disegno del foglio di guardia, imitazione di un tessuto persiano del 16.o secolo, sono opera del pittore F. Link, di Berna, che durante un ventennio ha illustrato l'«Almanacco Pestalozzi»; il Link fu strappato improvvisamente all'arte il 29 giugno 1935.

Riuscite le 24 riproduzioni artistiche di autori di tutte le epoche. I concorsi di siluette, di leggende, di fiabe popolari, di disegno per gli scolari, le formule aritmetiche e geometriche, le sciarade, i passatempi ecc., qua e là intercalati fanno dell'Al-

manacco una specie di piccola enciclopedia. Segue una collana di scritti. Basti accennare allo studio sul romanzo «Marco Visconti» di Paolo Arcari, a «Co' da Val», descrizione della Valle Onsernone di Annina Volonterio, a «Il fanciullo convalescente», bozzetto di Angela Musso-Bocca ed infine a «Il Monte Ceneri», di Giuseppe Mondada.

Al nuovo almanacco vennero aggiunti a parte, come già negli scorsi anni, un fascicolo di 16 pagine, illustrato, e un foglio di modelli di taglio per abiti da bambola e per capi di vestiario, preparati da maestre svizzere di lavori femminili.

L'«Almanacco Pestalozzi» è in vendita presso le librerie e presso l'Istituto editoriale ticinese, al prezzo di fr. 2,60 la copia.

PASSI SCELTI DI ENRICO PESTALOZZI.

Autore della scelta e delle note: Giuseppe Tarozzi, prof. di filosofia e di pedagogia a Bologna, molto noto e apprezzato anche nel nostro Cantone. Eccellente la commemorazione carducciana da lui fatta a Lugano, alla Radio, mesi sono.

L'attraente volumetto (Paravia, pp. 180, Lire 6) comprende, oltre un'introduzione del compilatore, otto parti: La scoperta del metodo; le vie dell'esperienza e del dolore — La natura umana — La naturalezza nell'educazione — L'educazione materna — L'idea dell'educazione elementare — Dottrina metodica dell'intuizione — Aspetti sociali dell'educazione — Educazione morale e religiosa.

A pag. 93 leggo, in una nota del prof. Tarozzi, che *«per intuizione il Pestalozzi intende la conoscenza immediata degli oggetti fornita dai sensi secondo le leggi fondamentali dello spirito umano»*.

Per *sensi* il Tarozzi intende i cinque sensi? O anche i sensi interiori? Forse era il caso di dedicare all'*intuizione pestalozziana* una nota più ampia, che dissipasse ogni dubbio.

Nel 1927 (anno pestalozziano) uscì il *Pestalozzi* di Carlo Sganzini, nel quale si parla a lungo dell'*intuzione*.

A pag. 270, per esempio, trovo quanto segue:

«Del concetto pestalozziano d'intuizione dicemmo a sufficienza.

Qui basti ribadire che esso fa tutt'uno colla generazione spontanea *e* tutta interiore *del contenuto di vita spirituale che l'educazione è chiamata a promuovere; e la concretezza, la vita integra; in quanto rappresenta la tendenza centripeta della vita opposta sia all'impulsività istintiva, sia all'automatismo (a tutte le forme della passività); il suo vero significato è identico a quello di «religiosità», solo termine che renda compiutamente in tutta la sua ricchezza e profondità il significato dell'intuizione pestalozziana.*

Intuitiva nel pieno senso è per il Pestalozzi l'educazione animata da fede e amore; l'educazione che, com'egli sempre ribadì, fa tutt'uno collo spirito del Vangelo (è il cristianesimo come umanità e come educazione).

Intuitivo è l'atto educativo o insegnativo che realizza, nella comunione degli spiriti, la tonalità d'animo che risponde a religiosità.

L'intuizione sensoriale in senso stretto è un caso singolo fra molti, un caso certamente importante, una condizione indispensabile per l'acquisto di conoscenze e di abilità, ma un caso, a ben vedere, derivato e non da considerare isolatamente.

Non la presenza degli oggetti ai sensi è per essa l'essenziale, già per il fatto che la presenza di cose determinate e come tali percepite, comunque riconosciute, presuppone un'attività interna spontanea e formatrice.

L'essenziale anche in questo rispetto è la complessiva atmosfera spirituale, ad esempio l'amore materno, l'amorevole dedizione del maestro, la consonanza delle anime tese nel medesimo sforzo creativo e, soprattutto nell'alunno, l'affanno sorgente da un problema stimolo e guida all'osservazione, il fervore della mente in isviluppo e avida di conquiste.

Anche nella sfera conoscitiva «intuizione» è, nell'essenza, attività produttiva.

Non l'oggetto nè la sua presenza ai sensi son ciò che importa, ma l'attività del soggetto per cui l'oggetto è solo occasione o di cui è un parziale aspetto; l'intuizione è quindi l'atto totale del soggetto impli-

cante visione, interpretazione, valutazione, azione effettiva o potenziale.

E', in sostanza, il valore vitale che l'oggetto acquista e quindi identica all'interesse, come carattere dell'atto dello spirito per cui esso si realizza in un valore oggettivo e in un accrescimento di se stesso, non importa in quale specifica direzione.

Superfluo è quindi (anche nell'interpretazione della pedagogia pestalozziana) voler integrare il principio di intuizione con un principio dell'azione.

Fattività appartiene originalmente all'intuitività come Pestalozzi sempre l'intese.

Per la medesima ragione, nulla aggiungerebbe all'intuizione pestalozziana un «principio dell'interesse», particolarmente enunciato.

L'apprendimento intuitivo è necessariamente fattivo, benchè il fare non occorra sia in ogni caso produzione manuale, basta che sia soluzione di un proprio problema, non importa se di conoscenza, d'espressione o di esecuzione tecnica.»

Si consulti anche il paragrafo: *La vita educa* (pp. 234-238).

Docente.

* * *

(N.d.R.) Se ci fosse permesso di aggiungere una parola a quanto precede, diremmo che anche nello studio *Pestalozzi e le scuole del Cantone Ticino* (1926) si parla dell'intuizione pestalozziana, nel capitoletto dedicato a don Luigi Imperatori:

«Del pregnante concetto dell'intuizione pestalozziana l'Imperatori non vide che la superficie. Pestalozzi non fu compreso dall'Imperatori in tutta la sua grandezza. L'Imperatori afferma, è vero, sulle orme di Giuseppe Allievo, che l'arte pestalozziana dell'educare ha il suo fondamento nella natura dell'uomo riconosciuto come un essere pensante e cosciente e che dal fatto che l'uomo è un vivente personale consegue che egli stesso deve essere la causa prima della propria educazione, la quale perciò suppone preesistenti nel fanciullo i germi di vita da esplicarsi, ma non ve li innesta, sviluppa in lui le facoltà latenti, ma non ve le crea, sveglia in lui la coscienza del suo essere e del suo operare, ma lo lascia libero di sè e non lo muove come si fa di un automa. Ammette che la vera coltura delle potenze fisiche e psichiche non può essere un meccanico risultato della nuda ed astratta parola dei libri o del maestro, bensì uno spontaneo sviluppo della attività personale sotto l'azione del maestro. Come nel seme sta tutta la pianta, così nel fanciullo sta tutto l'uomo, e come tutta l'opera del più solerte agricoltore a nulla gioverebbe senza l'insita virtù germinativa di quel seme, così il lavoro del maestro tornerebbe vano senza le energie interne del fanciullo che si sviluppano anche da sè e che dimandano soltanto al maestro d'essere sollecitate, acuite, tratte fuori in atti e trasformati in abiti buoni. Sempre con l'Allievo, l'Imperatori vede che il Pestalozzi vuole dunque che l'educazione avvenga piuttosto dal di dentro al di fuori per opera del fanciullo stesso abilmente guidato dal maestro, che non dal di fuori al di dentro, travasando nella testa e nel cuore del fanciullo la scienza del maestro più o meno manipolata. Far del fanciullo un essere pensante, un essere cosciente, un autodidattico, un uomo preparato per la vita ove dovrà operare per propria iniziativa e non per la suggestione del maestro, ecco la chiave di volta dell'edificio Pestalozziano. Con cio cadono i metodi meccanici, formali, verbalistici, basati essenzialmente sulla esposizione del maestro e sullo studio a memoria delle lezioni, delle definizioni, delle regole grammaticali e rettoriche, di cognizioni dettate dal maestro o tolte dai libri di testo. Tale, dichiara l'Imperatori, «la giusta e necessaria» rivoluzione del Pestalozzi.

Ma che concetto si fa l'Imperatori di questa rivoluzione «giusta e necessaria» consistente, com'egli dice con l'Allievo, nell'autodidattica, nello spontaneo sviluppo dell'attività personale, che concetto si fa insomma dell'intuizione pestalozziana, se, subito dopo, credendo di cogliere in fallo Pestalozzi, afferma che l'intuizione dei sensi non basta, che oltre il mondo visibile, il quale primo attrae a sè l'intelligenza infantile perchè concreto, v'ha un mondo invisibile, il mondo della coscienza, il mondo dei sentimenti, degli affetti e dei doveri? E se soggiunge, non senza una certa baldanza: «L'intuizione ossia

questa visione mentale delle cose a mezzo dei sensi deve o non deve estendersi anche a questo mondo? Ecco la questione di capitale importanza alla quale bisogna dare una risposta chiara, precisa e categorica. *Per noi* la intuizione del mondo a mezzo del *sentimento intimo* del mondo interno, degli atti e degli stati dell'anima mediante lo studio, l'analisi ed il giudizio sulla moralità dei nostri pensieri, dei nostri affetti, delle nostre opere e delle opere altrui consegnate nella Storia, è condizione indispensabile per la retta educazione, per la formazione del carattere, per istrappare la scuola a quel puro naturalismo che ne guasterebbe essenzialmente l'indole e lo scopo»? (pag. 47).

«Per noi»? E per il Pestalozzi no? Forse che il Pestalozzi non scrisse che «l'intuizione è la impressione immediata che il mondo fisico e il mondo morale producono sui nostri sensi esteriori ed interiori»? Forse che l'intuizione pestalozziana non significa azione, esperienza personale diretta e integrale, comprendente così la vita dei sensi come quella della coscienza etica; forse che non significa espansione della vita, dell'Io profondo, della nostra *humanitas?*» (pp. 78-80).

CIVITAS DEI.

(Storia degli ideali dell'umanità).

(x) Lionel Curtis è uno scrittore inglese in cui alla intensa vita pratica s'accompagna una chiara visione teoretica e storica.

Nel 1900, durante la guerra boera, milita volontario nell'esercito; nel 1901, Lord Milner lo incarica di dar forma al governo municipale a Johannesburg; e nel 1903 gli è affidato un simile compito per la città e i villaggi del Transvaal.

Dopo tre anni di questa particolare esperienza, nel 1906, lascia il servizio governativo per dedicarsi a studiare e a lavorare per l'unione, sotto un unico governo, del Transvaal, della Colonia del Capo, del Natal e dello Stato Libero; e ben presto diventa membro del Consiglio Legislativo del Transvaal. Durante questi anni, riunisce le notizie necessarie alla creazione di una costituzione sud-africana e le sue osservazioni personali in un libro.

Nel 1910 l'Unione Sud-africana diventa realtà ed egli parte per lunghi viaggi nella Nuova Zelanda, nell'Australia e nel Canadà. Contemporaneamente collabora alla fondazione di una rivista per la discussione dei problemi di politica estera e imperiale.

Dalle osservazioni sui diversi tipi di civltà e di governi, raccolte durante i suoi viaggi, e dalla sua esperienza di uomo politico, nasce, nel 1912, un altro suo volume, in cui son già accennati i motivi che riprenderà, sviluppandoli, in *Civitas Dei.*

Intanto nel 1916-17, fa un lungo soggiorno in India, dove afferma il principio di diarchia sul quale si fonda la costituzione introdotta in India da Mr. W Montagu e Lird Chelmsford. I suoi scritti di questo periodo sono raccolti sotto il titolo *Diarchy.*

Dal 1921 al 1925, consigliere ufficiale del Governo Britannico per gli affari irlandesi, spende tutta la sua attività per la stipulazione del Trattato irlandese. Nel 1920 è nominato membro delle ricerche nell'All Souls College di Oxford.

Nel 1929 il Consiglio Municipale della Concessione Internazionale di Shanghai lo chiama come consigliere in Cina: e la nuova esperienza si concreta, nel 1932, in un nuovo libro.

Civitas Dei, pubblicata nel 1934 dall'editore Mac Millan, è la sua opera più recente; e fu segnalata in Italia dal Croce (*Critica,* XXXII, 394-96) in una recensione nelquale, tra l'altro, si diceva che è il libro di un uomo pratico, «che in quella pratica no disperde e spegne la virtù dell'ideale, ma anzi ne trae alimento per farlo rifiammeggiare in sè più luminoso; e che legge le storie con l'occhio armato di quelle esperienze e l'animo fervido di quegli ideali, e perciò coglie nella storia quanto è veramente sostanziale, quanto veramente agli uomini importa ricordare e meditare. Si potranno contestare o temperare alcune sue affermazioni: ma, leggendo il suo libro, ci si sente sul solido terreno della realtà e della verità, e la mente ne è appagata e il cuore rinfrancato».

Civitas Dei è tradotta da Ada Prospero ed edita dal Laterza di Bari nella attraente *Biblioteca di cultura moderna* (pp. 304, Lire 20).

Contiene, oltre l'introduzione e la ricapitolazione, 31 capitoli: La genesi dello Stato, L'Asia sud-orientale; Israele; La legge e i profeti; L'Ellade; Contrasto tra il principio di monarchia e il principio di repubblica; Le guerre persiane; Origine dell'impero ateniese; La repubblica greca vista dai contemporanei; Caduta dell'impero ateniese; Alessandro il Grande; Roma; Influenze reciproche tra storia ebraica, greca e romana; Il regno di Dio. Concezioni trascendentali e realistiche; La porta di avorio; Idee ebraiche e greche a contatto nella Palestina; La porta di corno; La repubblica di Dio; Gesù a conflitto con l'ebraismo; La storia della Resurrezione; Ritorno della Chiesa al principio d'autorità; L'ebraismo liberato dai suoi limiti; La chiesa militante; La Chiesa trionfante; L'Islam; Il sacro Romano Impero; Applicazione del principio d'autorità; Sassoni e Nordici; Il principio di repubblica sul piano nazionale; Reazioni spirituali.

POUR LA PATRIE.

Sono 264 pagine estratte dagli articoli e dai discorsi di Giorgio Clemenceau (1914-1918). La lettura, si comprende, è del più vivo interesse. Il volume, molto elegante, è adorno di sedici illustrazioni (Parigi, Librairie Plon).

MA VIE A COMMENCE' HIER

di Stephen Foot.

(x) Gli uomini del giorno d'oggi sentono confusamente il fallimento dei loro piani politici, sociali, economici di fronte al persistere di ciò che vien chiamata *la crisi*. E se il male fosse, non nelle cose nè nelle dottrine, nè nei partiti, ma negli uomini?

Questi ultimi anni hanno visto sorgere e svilupparsi in diversi punti del mondo, in Cina e nel Giappone, nel Canadà, nell'Africa del Sud, nella Gran Brettagna, nella Norvegia, nella Danimarca, nella Svizzera e nella Francia. un movimento che, sotto il nome di *«Gruppo d'Oxford»*, è sulla via di diventare una delle grandi azioni spirituali di questo secolo.

Non si tratta di un'associazione e tanto meno di una chiesa o di una setta, ma di un *modo di vivere*, che libera l'uomo, i suoi pensieri e le sue azioni.

Un membro del «GRUPPO D'OXFORD» ha testè pubblicato un appello all'azione che sarà per i lettori una risposta ai problemi di oggi.

L'autore fu nel Messico direttore d'una grande compagnia di petrolio; fece la guerra come ufficiale di tanks nell'armata inglese; passò in seguito allo stato maggiore generale; rinunciò allora a un brillante avvenire per diventare MAESTRO DI SCUOLA in Inghilterra, specializzandosi nell'orientamento professionale. Egli divenne in questa attività un uomo nuovo. Il suo libro è una testimonianza che avrà influenza sul lettore.

Migliaia di persone sparse nel mondo hanno fatto o stanno facendo la medesima esperienza.

Si asserisce che sia questo uno dei rari libri capaci di giovare molto alla vita di coloro che lo leggono. E' in ogni modo una lettura interessante.

(Losanna, Payot, 1935, Fr. 3.75).

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEL PERSONALE INSEGNANTE DELLE SCUOLE PRIMARIE.

La preparazione dei docenti elementari costituisce il problema capitale di tutta l'istruzione pubblica. Il fatto che 62 Stati hanno risposto al questionario spedito ai Ministeri dell'Istruzione pubblica dall'*Ufficio internazionale di Educazione*, prova quanto sia generale l'interesse suscitato da questo problema. L'inchiesta ha raccolto una documentazione ricca e completa. Le monografie dei 62 Stati sono precedute da uno studio generale redatto dal Dott. A. Jackiel. Tutti i problemi inerenti alla formazione dei maestri sono passati in rassegna: genere delle istituzioni in cui ha luogo questa formazione, età e studi richiesti per l'ammissione, se è necessario differenziare la formazione dei maestri e delle maestre e quella dei maestri urbani e rurali, gratuità, borse di studio, metodi impiegati per la preparazione professionale pratica, pedagogica, psicologica, sociale,

civica e morale, organizzazione del tirocinio, esami, diplomi, condizioni per la nomina, perfezionamento dei maestri in funzione. Il volume ha servito d'introduzione ai lavori della IV.a conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, riunitasi a Ginevra il luglio scorso.

(Bureau international d'Education, 44 rue des Maraîchers, Ginevra, 1935, pag. 402, Fr. 8.—).

IL BUE E IL PUNGOLO.

...La vie n'est pas une comédie où «la veine» supplée à tout. Il n'y a pas «de veinards». Il y a le boeuf qui laboure, et l'aiguillon qui le fait labourer.

Je sais bien que le boeuf maudit le fer aigu, mais sans la petite pointe, il n'y a pas de moisson. Or, il faut déjeuner, mon bon frère, et vivre, et même, s'il se peut, faire croître l'homme en grandeur et en beauté. Pour cela, FOIN DE LA DOCTRINE DU MOINDRE EFFORT, qui, tout ornée qu'elle soit de vos subtiles parures, ne tend à rien de moins qu'à renvoyer l'humanité à ses premiers mouvements automatiques qui ne furent que des changements d'inerties.

Que sert-il de m'offrir, comme à Bouddha sur son lotus, le tranquille refuge d'une «indépendence» de spectateur au fauteil d'orchestre de l'univers? Je ne suis pas né spectateur. Si je n'apporte à l'action qu'une aide imperceptible, ou même si j'échoue, au moins me serais-je procuré l'illusion de tenter, et je sais que c'est le plus beau de la vie.

(22 dicembre 1915)

GIORGIO CLEMENCEAU.

Necrologio Sociale

EMILIO BRIGNONI

Si è spento l'8 novembre, alla Clinica di Moncucco, dopo quasi tre mesi di lotta contro il male che l'aveva sorpreso nel corso dei lavori per la nuova chiesa di Chiasso.

Nativo di Breno, aveva rivelato fin dalla prima età un notevole sviluppo delle doti artistiche paterne: inclinazione che egli potè sviluppare anche negli ambienti famigliari della madre sua, sorella dell'insigne pittore Stefano Ussi di Firenze.

Oriundo di Breno e del medesimo ceppo dev'essere quel Brignoni che molto si onorò come artista, a Venezia, nel 1500.

Dopo essersi distinto per particolare inclinazione al disegno nella Scuola Maggiore di Breno, Emilio Brignoni era passato alla Casa Luganese Sant'Anna di Torino. Dalla capitale piementese passò all'Accademia di Firenze. Varcò gli Oceani, stabilendosi prima a Buenos Aires e poi a Rosario, dove eseguì molti lavori di scoltura decorativa in teatri, chiese, palazzi pubblici e saloni privati.

Rimpatriato nel 1919, Emilio Brignoni profuse nel Ticino i tesori della sua abilità. Gessi e stucchi degni di nota troviamo nella Banca Unione di Credito, nel Cinema Splendido, nel Supercinema, nella casa Davide Primavesi, nella villa Spiel-Hagen di Castagnola, a Barbengo, a Neggio ed a Bedigliora. Nel 1924 si trasferì a Locarno dove lavorò per quattro anni consecutivi, nella villa Pedrazzini, nel Salone della Società Elettrica e nell'aula del Consiglio Comunale di Muralto.

Fu per dodici anni nella Municipalità di Breno di cui fu sindaco per due quadrienni, dando esempio di saggezza amministrativa. Fu anche presidente della Società di Consumo di Breno.

Nella Demopedeutica era entrato nell'anno 1925.

All'egregia consorte signora Sparta nata Gallacchi, alle figlie, ed ai parenti tutti le nostre vive condoglianze.

POSTA

I.

I NUOVI PROGRAMMI SCOLASTICI.

L. X. — Si tratta di una svista del tipografo. Non ce n'eravamo accorti. La ringraziamo di averci avvertiti. La risposta doveva essere del tenore seguente:

«A meglio comprendere i nuovi Programmi elementare e maggiore, gioverà meditare, per esempio, su pensieri di autori che sappiamo esserle cari.

André Gide *(Les Nourritures terrestres, p. 37)*: «Il ne me suffit pas de lire que les sables des plages sont doux; je veux que mes pieds nus le sentent».

E Montaigne:

«Je suis moy mesme la matière de mon livre» (Didattica del comporre).

Esperienza personale, attività, lavoro, mutuo aiuto; e non stracco guardare e stracco ascoltare. E se vogliamo ricordare come è giusto, le lettere italiane:

«Stabili, in te, profonde, in te, santità, le radici — Nuove le fronde e i fiori ad ogni april che viene» (Francesco Chiesa).

Il che significa che i nuovi programmi vorrebbero essere, per dirla con Ugo Foscolo, «pien del nativo aer sacro».

Ciò non toglie che allievi e maestri debbano anche evadere dalla zolla natia. Ancorarsi necesse est; ma guai se gli ancoraggi escludessero il navigare.

Lo studio poetico e scientifico della zolla natia, a Pedrinate come a Miglieglia, a Robasacco, come a Nante, non può e non deve escludere le evasioni nel tempo (storia), nello spazio (geografia) e sulle ali della fantasia (bibliotechine, poesia, ecc).

E' una quindicina di anni che battiamo anche su questo tasto.

* * *

Possiamo aggiungere, già che ci ha dato l'occasione, che i nuovi Programmi, elementare e maggiore, non son nati come funghi dopo un temporale: presuppongono, per esempio, le pedagogia e l'opera di Aristide Gabelli, di Pietro Pasquali, di Rosa Agazzi, di Giuseppe Lombardo-Radice e (se non dispiace) l'azione dell'«Educatore» degli ultimi venti anni e dei suoi collaboratori.

II.

L'INCISORE PEDRETTI DI SIGIRINO.

R. BELLINZONA. — Dalla sua lettera dell'11 novembre togliamo quanto segue, nella speranza che qualche lettore possa aiutarci nelle ricerche:

«Il volume non si trova, nè a Berna, nè in alcuna delle altre 7 biblioteche delle grandi città. Il titolo preciso è:

Antonmarchi Francesco, «Planches anatomiques du corps humain, exécutées d'après les dimensions naturelles; accompagnées d'un texte explicatif»; Paris, Tubingen (1825-26).

Quest'estate ho trovato una parente a Sigirino: i Pedretti sono emigrati a Brissago (ivi hanno una ricca galleria d'arte); ora uno dei tre superstiti discendenti è a Zurigo.

A Sigirino c'è un quadro e diverse riproduzioni a lapis.

Nella famiglia vi furono medici e preti. Ho trovato un sonetto, vero ancora adesso, sull'arte sanitaria».

I lettori che fossero in grado di fornire notizie sull'incisore sigirinese sono pregati di rivolgersi all'«Educatore» (Lugano).

L'EDUCAZIONE SCOLASTICA E DOMESTICA DI OGGI CONDUCE GLI ALLIEVI ALLA PIGRIZIA FISICA E ALL'INDOLENZA NELL'OPERARE.

FEDERICO FROEBEL.

I doveri elementari dello Stato

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

Notevole la parte fatta al LAVORO *dal Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: «*Preparazione di materiale didattico*».

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; «*Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale*».

SCIENZE; classe prima m. e f.: «*Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori*».

Classe seconda m. e f.:

«*Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti*».

AGRARIA; masch. e fem.: «*Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima*».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: «*Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata*».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): «*Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare*».

Classe seconda m. (2 ore): «*Id. nelle classi terza, quarta e quinta*».

Classe terza m. (2 ore): «*Id. nelle Scuole maggiori*».

Classe seconda femminile (1 ora): «*Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare*».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: «*Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium*».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Si applichino tutti questi punti del programma: potremo dire di essere in carreggiata e anche le Scuole popolari faranno un passo innanzi.

Contro gli studi astratti prolungati e per il sentimento materno o paterno

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout dilpôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I. Preamboli — II. Dopo quarant'anni: la Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari,, (11 settembre 1893) — III. Note (XIV) alla Relazionne del prof. Bontempi (settembre 1933) — IV. Appendice: Mani e Braccia, Cuore, Testa.

Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

Per le "Università in zoccoli,, del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli,, di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me paîs,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore,, in Lugano, inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.

I doveri elementari dello Stato

La Scuola come comunità di lavoro e le Scuole magistrali

«Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri». (pag. 51).

G. GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

AL GRAN CONSIGLIO: Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e I.e elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), le visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E.: due Segretari molto versati nella conoscenza dei problemi delle Scuole elementari e degli Asili il primo, e delle Scuole secondarie e professionali l'altro (V. "Educatore" del 1916 e degli anni seguenti).

(Gennaio 1932)

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

ociaz one Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, LUGANO

Anno 77° Lugano, Dicembre 1935 N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

Il XL.o della Scuola Cantonale di commercio: Dal discorso del direttore prof. M. Jäggli.
Nota dell'«Educatore»: Il prof. Giovanni Nizzola ideatore della Scuola Cantonale di Commercio.
La Biblioteca Cantonale (Lodovico Morosoli).
Mille anni sullo stesso podere: La Demopedeutica e le case coloniche.
Pedagogia ortogenetica.
I fanciulli, l'argilla e la plastilina.
L'insufficiente preparazione didattica, la lettura e la recitazione.
Per salvare la libertà.
Fra libri e riviste: Pedagogia di apostoli e di operai - Svizzero - Bianconi, Bertolini - Annuaire de l'Instruction publique en Suisse 1935.
Necrologio sociale: Ettore Mordasini - M.o Pasquale Guerra.
L'«Educatore» nel 1935: Indice generale.

Per vivere cento anni:

"Naturismo" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti" del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie" (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

"Alimentation et Radiations" del prof. Ferrière (Paris, ed, "Trait d'Union", pp, 342).

• Sono usciti: "I PROMESSI SPOSI" col commento critico di Luigi Russo (Firenze, "La Nuova Italia", pp. 728, Lire 12)

L'ILLUSTRÉ

Revue hebdomadaire suisse.

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE'» a sa physionomie bien à lui: il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref, il est éclectique, vivant: un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée. Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos concitoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à «L'ILLUSTRE'»!

3 mois: fr.3.80 - 6 mois: fr. 7.50 - 1 année: fr. 15.-

"L'ILLUSTRE',, S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

L'ordine del giorno di Faido

(29 settembre 1935)

I doveri dello Stato e i diritti dei giovani

«L'assemblea della Società «Amici dell'Educazione del Popolo» o Demopedeutica afferma il diritto dei giovani e delle giovani sopra i 14 anni, che non possono usufruire delle Scuole degli apprendisti, o perchè appartenenti a popolazione agricola, o perchè non assunti a tirocinio di mestiere, ad avere la loro scuola, con una istruzione a loro adatta.»

Contro i nefasti studi "astratti,, prolungati e per il sentimento materno o paterno

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

Finestre aperte

Gli Asili infantili Agazzi

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi... «fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didattico fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità».

Dall' *Enciclopedia italiana* — alla voce «Asilo».

Tedesco in 2 mesi, francese in 1.

Caso insucesso rest. denaro.

Pure corsi di 2, 3, 4 settimane a piacimento e in ogni epoca.

Diploma commercio (Ragioniere) in 6 mesi, linguistico in 3.

Referenze Scuola Tamé, Baden 15

Dopo 147 anni di Scuole Normali

EDUCATORI E ABILITA' MANUALI

I doveri elementari dello Stato

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali!"

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza*, Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.*, Locarno.

MEMBRI: *Prof. Alberto Norzi*, Muralto; *Prof. Carlo Sartoris*, Mosogno; *Prof. Rodolfo Boggia*, Bellinzona.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti*, Someo; *M.o Mario Bonetti*, Maggia; *M.o Giuseppe Rima*, Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra*, Camedo; *M.a Adelaide Chiudinelli*, Intragna.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

E' uscito:

Giovanni Censi e le Scuole del Cantone Ticino

Scritti di E. Pelloni, Alberto Norzi, Emilio Küpfer, Giuseppe Grandi, Antonio Galli, Edo Rossi, Giacinto Albònico, Giovanni Censi

Rivolgersi all'Amministrazione dell'«Educatore» in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.